

CCCXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 14 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Proposta di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	12201
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	12201
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (374)	12201
PRESIDENTE	12201, 12215, 12223, 12227
TOLLOY	12202
MASSOLA	12212
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	12218
BAVARO	12226
CALANDRONE	12232
Disegni e proposta di legge (Trasmisione dal Senato):	
PRESIDENTE	12242
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	12243, 12244
LEONE-MARCHESANO	12244

Approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la I Commissione permanente (affari interni) ha approvato, con modificazioni, la proposta di legge d'iniziativa del deputato Petrucci:

« Norme transitorie per le promozioni ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B, e XI di gruppo C, nei ruoli del personale civile delle amministrazioni dello Stato » (702).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa del deputato Cappugi:

« Estensione del beneficio concesso dall'articolo 2 della legge 12 luglio 1949, n. 386, al personale statale ex-combattente che è stato collocato a riposo, a domanda, prima dell'entrata in vigore della legge medesima » (819).

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Sguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni volta che dalla opposizione vengono, alla Camera o al Senato, avanzate affermazioni relative a eventuali soprusi, violenze, sopraffazioni, da parte di organi della polizia o dell'apparato dello Stato in generale; ogni volta — e vorrei dire che è questa una abitudine dell'onorevole Scelba e dell'onorevole Marazza — si trae pretesto da ciò per esaltare lo spirito di sacrificio e l'eroismo della polizia e per attribuirci una precisa volontà diffamatrice degli organismi preposti alla difesa dell'ordine pubblico. È, questo, in definitiva, un diversivo volto a eludere la sostanza delle questioni che noi poniamo; un diversivo che ha il suo corrispondente anche in altri campi, come quando con facilità la maggioranza si abbandona a grandi manifestazioni collettive in difesa dell'amor di patria, o in difesa, ad esempio, dell'italianità di Trieste, o ancora in difesa del prestigio delle forze armate, nel mentre si fa una politica che non corrisponde né agli interessi della patria né agli interessi dell'italianità di Trieste — per ricordare gli argomenti più abusati — e nemmeno al prestigio delle forze armate.

Nel mio intervento, io desidero soffermarmi proprio su questo aspetto, perché il diversivo non soltanto è futile, ma non corrisponde per nulla alla realtà, in quanto, se vi è una corrosione lenta e continua del prestigio delle forze di pubblica sicurezza, tale da creare necessariamente posizioni moralmente difficili per dirigenti e gregari, la responsabilità relativa risale proprio al Governo.

Non risalirò, in questa sede, alle cause generali di carattere politico di tale situazione, e cioè a quella politica di divisione che tante volte noi abbiamo denunciato e che non può non avere conseguenze nefaste sui rapporti fra le forze dell'ordine pubblico e le masse lavoratrici, le quali seguono, nella loro grande maggioranza, una politica di opposizione al Governo.

Mi riferirò precipuamente all'impiego di queste forze e dimostrerò che talvolta, con l'azione che voi esercitate, e talvolta, per la carenza di azione da parte vostra, si viene a nuocere al prestigio delle forze di pubblica sicurezza e a creare loro nel paese una condizione sempre più difficile, una condizione di sempre maggiore impopolarità.

L'estrema sinistra di questo Parlamento deve rivendicare innanzitutto quella politica, improntata a moderazione e a senso di responsabilità, da essa svolta dopo la liberazione, quando era al Governo, nei riguardi sia della polizia che dell'arma dei carabinieri e dell'apparato statale in genere, non chiedendo epurazioni massicce né riforme rivoluzionarie. In quei tempi dovevamo anzi frenare gli slanci esuberanti di partiti o di gruppi che oggi si trovano a fianco del partito dominante e che erano allora spinti, dal loro anticlericalismo, antimilitarismo e da quel certo anarcoidismo ch'è permanente caratteristica dei movimenti a base piccolo-borghese, ad atteggiamenti eccessivi nei riguardi del problema della riforma e del rinnovamento delle forze armate e delle forze di pubblica sicurezza.

Allora noi ci limitammo, anche nel periodo in cui si era al Governo, a chiedere semplicemente una immissione moderata di elementi partigiani nei ranghi della polizia e precisamente di quegli elementi che si erano spontaneamente trovati, durante e subito dopo la lotta per la liberazione, a prendere nelle loro mani l'ordine pubblico in quelle province ov'era carenza di poteri costituiti; e, contemporaneamente, ci limitammo a chiedere epurazioni soltanto nei casi più notevoli di collaborazione con la repubblica di Salò o di collaborazione con le « SS ».

Per merito di tale nostro atteggiamento v'era allora una effettiva atmosfera di distensione nel nostro paese, come tutti possono ricordare. Era il periodo in cui alla periferia il maresciallo dei carabinieri, il quale non era certamente né comunista né socialista, incontrando il segretario di un partito di sinistra scambiava con lui il saluto così come faceva con il segretario del partito democristiano, o il parroco, o il maestro, o il medico. V'era un continuo e prezioso contatto di queste autorità periferiche con tutta la popolazione del paese. E a noi dirigenti provinciali e regionali era con facilità concesso di avvicinare il questore, il prefetto, il comandante dei carabinieri, per discutere con loro la situazione; e mai avemmo l'impressione di avere un trattamento preferenziale.

Questo era il risultato della unità di Governo, risultato dimostrativo delle possibilità di rinnovamento della nostra vita nazionale. Si poteva presumere che a poco a poco anche le abitudini che determinati elementi avevano contratto nel ventennio fascista sarebbero state disperse e che anche gli appartenenti alle generazioni in-

termedie, che non avevano avuto il tempo di conoscere le abitudini democratiche, avrebbero avuto il tempo di assuefarvisi.

Mutarono purtroppo a poco a poco le cose, prima e dopo il 18 aprile, soprattutto con l'assunzione dell'onorevole Scelba a ministro dell'interno. Piano piano si cominciò a elevare una barriera tra gli organi della pubblica sicurezza e una parte ingente della popolazione; piano piano quelli furono trascinati su determinate posizioni, le quali, non corrispondendo al loro dovere né alla legge, li costrinsero necessariamente a diradare e talvolta a rompere i loro rapporti con i rappresentanti di notevole parte della popolazione.

Anche per quanto riguarda gli stessi parlamentari dell'opposizione, a poco a poco aumentarono le difficoltà di mantenere i contatti con il prefetto, con il questore, con il comandante dei carabinieri; le anticamere diventarono sempre più lunghe e talvolta, anche, si arrivò al punto di rifiutare di riceverci nonostante l'esistenza di situazioni gravi.

Ciò nonostante, onorevoli colleghi, noi possiamo rivendicare oggi non soltanto l'atteggiamento di moderazione del periodo successivo alla liberazione, ma altresì l'aver mantenuto tale responsabile atteggiamento di moderazione anche dopo l'instaurazione da parte vostra di quella politica di divisione nel paese in conseguenza della quale le lotte sociali non han potuto che farsi molto più aspre. Una prova di ciò consiste proprio in questi atti, di accusa o di documentazione, che noi facciamo, al Parlamento, sempre di fatti singoli, sempre di incidenti limitati e ristretti i quali implicano la responsabilità solo di determinati individui e non quella di tutti i componenti dell'apparato dello Stato o delle forze di polizia. Noi abbiamo portato e portiamo accuse di fatti specifici, con ciò continuando a dare un reale contributo alla possibilità di democratizzazione e di impiego democratico delle forze di pubblica sicurezza. E aggiungo: quando noi lanciamo qualche volta veementi atti di accusa contro uomini del Governo, quando noi arriviamo in determinati momenti di tensione a scagliare contro uomini di governo precise imputazioni di responsabilità per uccisioni di lavoratori avvenute ad opera delle forze dell'ordine, questo nostro atteggiamento, il quale colpisce i veri responsabili degli atti di violenza, dei soprusi e delle sopraffazioni, libera dalla responsabilità, per converso, la gran parte de-

gli appartenenti agli organi di polizia, siano essi di grado elevato o di grado inferiore o semplici gregari.

Certo non tutte le responsabilità sono direttamente imputabili al ministro dell'interno e al suo dicastero. Vi sono interferenze frequentissime da parte del partito dominante per ottenere l'impiego in una determinata direzione delle forze di polizia e per ottenere un'interpretazione dei fatti consone agli interessi di quel partito; vi sono interferenze del grande capitalismo agrario e industriale attraverso gli organi di stampa da esso finanziati e direttamente controllati; organi di stampa i quali orientano una parte dell'opinione pubblica e che indubbiamente sono gli organi letti abitualmente dagli ufficiali e dai funzionari dell'arma e della pubblica sicurezza. Vi sono anche interferenze di altro genere, che non possono essere discosciute, e che riguardano i rapporti di classe. Mi pare fosse il Lasky, nel suo saggio *La democrazia in crisi*, a osservare come fosse molto dubbio, qualora la maggioranza del popolo inglese si fosse pronunciata contro il regime monarchico, che le caste militari legate a quel regime non avrebbero offerto resistenza.

Qualcosa di simile, rapportato agli interessi di classe, possiamo dire anche noi nel nostro paese. Per esempio, durante lo sciopero dei braccianti si poté osservare (ed era in un certo senso una cosa logica) come fossero in particolare gli ufficiali dei carabinieri, di consueto i meno faziosi, a tenere l'atteggiamento più lontano da ogni imparzialità. Ed è facile per noi spiegarcelo ove si pensi a quelli che sono i loro legami familiari e di conoscenza: è chiaro che gli ufficiali dei carabinieri non frequentano le case dei braccianti, né sposano figlie di braccianti, ma frequentano case e sposano eredi di gente direttamente interessata in quella lotta (è, direi, un fenomeno naturale che non è neppure il caso di drammatizzare).

Ma naturalmente, se vi sono interferenze di questo genere (partito dominante, stampa dominata dai grossi gruppi capitalistici, atteggiamenti classistici di determinati gruppi delle forze armate), se non vi è perciò sempre una responsabilità diretta del ministro dell'interno e del suo dicastero, rimane tuttavia la responsabilità di quest'ultimo per il non tener conto di queste interferenze. È chiaro, ed è anche fino a un certo punto logico, che il partito democristiano cerchi di difendere le proprie posizioni, ma sta al governo di impedire che queste interferenze abbiano un peso; peso che naturalmente non si sviluppa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

attraverso una circolare del ministro dell'interno la quale disponga che i prefetti e i questori diano senz'altro retta ai deputati democristiani e alla stampa democristiana, ma che in pratica comporta questo fatto:...

BOVETTI, *Relatore*. È esagerato questo!

TOLLOY. ...per un motivo umano facilmente comprensibile, un questore che si vede rappresentare uno stesso fatto in maniera diversa da un deputato socialista e da un deputato democristiano, terrà inevitabilmente un conto maggiore di quanto espone il deputato democristiano, se non avrà una garanzia assoluta che, il suo rapporto, quale che sia per essere, non gli costerà una nota di demerito o comunque non lo metterà in cattiva luce presso le superiori gerarchie.

Oltre le responsabilità dirette esistono dunque responsabilità di mancato intervento e di mancata vigilanza, quando v'è il fondato motivo, per cause specifiche come quelle dianzi accennate, di pensare che possa esservi un atteggiamento parziale o preordinato o anche spontaneo, da parte di determinati elementi dell'apparato dello Stato, nell'intervento in un conflitto sociale. Le forti ripercussioni di questo stato di cose sono di ordine morale e di ordine tecnico e pregiudicano un impiego democratico delle forze di polizia e dell'arma e la loro stessa essenza democratica. Si crea in questo modo in molti ufficiali e funzionari uno stato d'animo di esitazione e di conformismo, e qualche volta uno stato d'animo di omertà e di passività, perché, come vedremo fra poco (lo stesso onorevole Scelba l'ha confermato), vi sono residui, in queste forze, di elementi che nel periodo dopo la liberazione stavano per essere accantonati, ma che dalla politica di divisione hanno ripreso forza ricominciando a spadroneggiare nell'ambiente e svolgendo, volente o nolente il ministro dell'interno e il partito dominante, una azione di guida e di controllo dell'intero apparato statale, e sempre in un determinato senso. È evidente infatti che non occorre dare disposizioni all'ufficiale dei carabinieri, che doveva essere epurato e non lo è più perché l'epurazione fu sospesa per motivi cosiddetti tecnici; non v'è bisogno di dare alcuna particolare disposizione, dicevo, affinché questo ufficiale prenda una posizione coerente con il suo passato di persecuzione contro i più coerenti nemici del fascismo: egli lo farà spontaneamente e influenzerà tutto l'ambiente. Così — noi lo constatiamo giorno per giorno — la massa dei funzionari dello Stato pur tra esitazioni e malessere è costretta ad adattarsi a deter-

minate situazioni create o subite dal partito dominante con l'assenso aperto o tacito del Ministero dell'interno, e a portare nella propria azione un preciso contenuto politico di classe.

Nell'ultimo discorso che l'onorevole Scelba ha fatto al Senato in occasione delle interpellanze sulle agitazioni bracciantili, per la prima volta sono state fatte delle ammissioni che sono state notevolmente apprezzate da noi, salvo, naturalmente, per il caso che esse non abbiano alcun seguito. Disse l'onorevole Scelba in quella occasione, nel suo secondo intervento — di fronte a quello che non fu certo uno scatto preordinato dei senatori del gruppo di opposizione, bensì uno scoppio d'ira e d'indignazione commisurato alla gravità di quanto era avvenuto e al fatto che non si volesse prendere atto della verità di quanto veniva denunciato — che egli era a conoscenza del fatto che degli ufficiali dei carabinieri fossero andati troppo oltre e che forse (notate il dubitativo) qualcuno era stato punito; confermò l'esistenza in seno alle forze di polizia di elementi in possesso di mentalità acquisita durante il ventennio, ammise infine che non tutto ciò che gli veniva riferito dagli organi periferici doveva e poteva essere senz'altro riconosciuto per vero.

L'onorevole Scelba non si offenderà se io gli pongo qui oggi la domanda — penso che non se ne offenderà perché egli stesso in quella occasione mi pare abbia accennato di avere la pelle molto dura — se quelle erano lagrime sincere o erano lagrime di cocodrillo, animale il quale, com'è noto, durante la digestione, dopo aver ingoiato una vittima vi piange sopra e, appena finita la digestione, ...si affretta a ingoiarne un'altra. Vi era allora lo sciopero dei braccianti da digerire; i numerosi braccianti caduti nella pianura emiliana e altrove; i fatti certi e documentati di infrazioni, di sopraffazioni, di soprusi senza nome e senza limiti. Era evidente che qualcosa bisognava almeno dire. Io spero che questo dibattito dia occasione all'onorevole Scelba di dimostrarci che quelle sue affermazioni di allora non furono semplicemente affermazioni fatte per tacitare una opposizione esasperata, non furono lacrime di cocodrillo soddisfatto del pasto. Perché ciò avvenga, noi attendiamo che alla fine di questo dibattito l'onorevole Scelba in rapporto a quelle denunce e documentazioni che gli furono fatte allora (e non gli chiediamo di addentrarsi nuovamente nei particolari) ci dica, se non i nomi dei puniti, almeno il numero delle punizioni, dei trasferimenti, dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

provvedimenti presi a carico di coloro che furono documentatamente riconosciuti responsabili di gravissime sopraffazioni, violenze, soprusi; ci dica anche quali disposizioni di carattere concreto e pratico egli abbia preso per frenare e per rieducare quegli elementi che — egli stesso lo ha ammesso — partecipano tuttora della mentalità del ventennio.

In realtà, onorevoli colleghi, un caso vi è, in cui pubblicamente si è parlato di punizioni. Dunque si può parlare di punizioni, e non è nella prassi governativa di infliggerne ma di non parlarne mai. Vi è un caso creato da un incidente che avrebbe potuto aver tutta l'aria di essere stato inventato dalla diabolica fantasia di un giornalista di estrema sinistra, se non fossero stati anche i corrispondenti dei giornali di destra a rimanerne vittime. Fu l'episodio, tra il drammatico e l'umoristico, di un arrivo di tappa del Giro d'Italia, nel quale un ufficiale della « celere » condusse i suoi gregari a picchiare indiscriminatamente tutti coloro che si trovavano all'arrivo, fossero organizzatori o giornalisti, avessero la fascia al braccio o non l'avessero. Allora, su un giornale di color rosa — colore più riposante che non il bianco dei giornali politici — il giorno successivo leggemmo che « il prefetto in persona aveva condotto con il questore un'esatta inchiesta per fare a noi, ad Ambrosini e ad altri colleghi le loro scuse. Il prefetto e il questore fecero le scuse e vollero spiegarci l'equivoco: si era trattato dell'intemperanza di un solo ufficiale della « celere » che inspiegabilmente aveva perduto la testa, forse per un colpo di sole. Questo ufficiale, il quale non conosce la calma che deve distinguere specialmente le persone aventi una responsabilità di comando, verrà punito ». L'articolo è firmato da De Martino, giornalista sportivo molto apprezzato, che io ebbi anche la ventura di conoscere. Credo sia molto vicino alla democrazia cristiana, come del resto tutto il gruppo editoriale della *Gazzetta dello Sport*.

CECCHERINI. No !

TOLLOY. Va bene, non ha importanza.

Era avvenuto che erano stati picchiati i giornalisti della *Stampa*, della *Gazzetta del Popolo* e del *Corriere della Sera*, oltre quelli della *Gazzetta dello Sport*. Allora, naturalmente, vi furono le scuse: il prefetto e il questore si recarono a fare le scuse.

Vi sono poi gli episodi, non smentiti e non smentibili, dei 300 braccianti collocati bocconi sull'asfalto rovente per delle ore. Vi sono gli episodi, non smentiti e non smentibili, di braccianti (cui erano state fatte to-

gliere le scarpe) portati con *camions* a dieci chilometri di distanza perché tornassero a piedi nudi. Vi sono gli episodi, non smentiti e non smentibili, delle biciclette rotte a centinaia di braccianti (volendo sottilizzare giuridicamente, come noi purtroppo non sempre siamo capaci di fare, si potrebbe parlare di reato di rapina delle biciclette e delle scarpe). Vi sono stati fatti di sangue e uccisioni dovute all'irriflessione o all'agire sconsiderato e impaurito di qualche elemento isolato o di qualche comandante irresponsabile. Mai è stato dato di conoscere se alcuno di tali elementi sia stato punito; mai si è dato che delle scuse siano state presentate a valorosi partigiani bastonati, incarcerati, e poi liberati per non aver commesso il fatto loro imputato: mai è avvenuto questo. Soltanto in questo unico — e, ripeto, tragicomico episodio della tappa di Genova del Giro d'Italia — soltanto in questo caso, in cui non erano forze dei lavoratori, in cui non erano determinate forze politiche a essere state colpite, soltanto in questo caso si è ritenuto di seguire un procedimento giusto, che non poteva e non può che aver dato prestigio alle forze di polizia.

È chiaro infatti che, per le masse sportive italiane — almeno per quella parte che non si occupa di politica e che non è perciò soggetta alle abituali bötte della « celere » — l'annuncio dato dal De Martino che quell'ufficiale della « celere » era stato punito, non è stato una perdita di prestigio per le forze della polizia; bensì un riconoscimento della capacità, rivelatasi purtroppo in quella occasione soltanto, di una autocritica dell'apparato dello Stato dipendente dal ministro dell'interno.

Gli episodi, che avrò occasione di citare oggi, sono episodi dei quali ho avuto occasione di essere personalmente testimone e che riferirò in modo spassionato, dato il tempo che ormai ci divide da allora e dato che mio scopo non è di farne motivo di specifici atti di accusa, bensì quello di dimostrare come lo svolgersi e il concludersi di ognuno di essi non sia servito al prestigio delle forze di polizia, non sia servito al prestigio dello Stato, non sia servito al prestigio del vostro Governo, al quale, essendo esso il Governo altresì del nostro paese, siamo interessati anche noi.

Il 17 maggio cadeva Maria Margotti in quel di Molinella. Io giunsi subito sul posto ed ebbi successivamente contatti frequenti con gli ufficiali dei carabinieri, con il questore, con il prefetto di Bologna. Era dato per certo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

da tutti, come cosa evidente, che il colpo che aveva ucciso la Margotti era partito da un carabiniere motociclista isolato, il quale non era sotto il controllo dell'ufficiale. Nelle discussioni con gli ufficiali dei carabinieri, col questore e col prefetto, questa versione non era minimamente messa in dubbio. Si era insieme convenuto, in conversazioni private, sulla opportunità, per calmare l'effervescenza, di dar luogo subito a un'inchiesta e a un pronto reperimento delle responsabilità; la qual cosa soltanto avrebbe potuto dimostrare come non potesse esservi alcuna responsabilità elevata, come non vi fosse un piano preordinato di provocazione e di spargimento di sangue. Il giorno dopo, il 18, si continuò nella stessa atmosfera. Fu il 19 che *Il Giornale dell'Emilia*, organo notoriamente legato agli interessi governativi, uscì improvvisamente con un titolo che sorprese tutti: «Nessun colpo fu sparato dai carabinieri»; e v'era, sotto, la spiegazione del giornalista, che non si appoggiava — né poteva essere altrimenti — ad alcuna indiscrezione della magistratura: «Chi sparò il colpo mortale? — diceva il giornalista — Se non i carabinieri, che non ne hanno esplosi alcuno, la risposta è ovvia».

Posso citare un particolare di carattere tragicomico, che si inserisce in questa vicenda nella quale è certo che qualche colpo è stato sparato: mi trovavo col senatore Mancinelli nella caserma dei carabinieri quando partì un colpo a un metro di distanza da noi, il che sta tra l'altro a dimostrare che i carabinieri avevano la pallottola in canna, che le armi non avevano la «sicurezza» ma erano pronte per lo sparo. Prima del 19 maggio solo il capitano Lugli, comandante del reparto, sosteneva quella tesi; quel capitano che, arrivato sul posto ove si trovava l'uccisa, aveva subito detto ai braccianti accorsi: «Voi l'avete uccisa!»; sebbene non fosse stato presente al fatto. Egli aveva il logico se non umano motivo, in qualità di comandante del reparto e sua essendo la responsabilità dell'impiego delle armi, di mettersi subito da questo punto di vista.

Dicevo che, il 19, *Il Giornale dell'Emilia*, fa sua questa interpretazione e la lancia. Il 20, l'onorevole Marazza, alla Camera, la ribadisce e dichiara che assolutamente la vera versione è che la Margotti non è stata uccisa dalle forze dell'ordine.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio, come ho premesso, fare altro che la constatazione del fatto che ciò non ha giovato al prestigio delle forze di polizia; poiché

nessuno ha creduto a quella versione da voi avallata, nemmeno gli agrari più incarogniti i quali commentarono: «Peccato che ne abbiano ammazzata una sola».

Qualche giorno dopo vi fu il funerale di Maria Margotti, e decine e decine di migliaia di persone, di lavoratori, in silenzio, seri e pensosi, seguirono il feretro della mondana uccisa. Domenica scorsa è stato eretto in sua memoria un cippo e tutto il mondo del lavoro era a onorare questa sua martire. Ma non vi è stato alcun organo di stampa, né alcuna autorità, che abbia osato ripetere che la versione data allora da noi e ribadita in questa circostanza fosse falsa.

Tutti, a qualsiasi parte appartengano, sanno che quel colpo malaugurato, e sul quale non si volle fare né si è fatta da parte nostra alcuna speculazione, partì dall'arma di un carabiniere.

Questa deformazione dei fatti non può certo, dicevo, giovare al prestigio delle forze di polizia. Oggi decine, centinaia di migliaia di persone nel bolognese, in tutta l'Emilia, sanno che se per caso esiste nelle file dell'arma un pazzo o uno sconsiderato che, impaurito, spara e uccide sotto l'impulso personale, esso non sarà né rintracciato né punito, al solo colpevole ed errato scopo di coprire determinati fini di politica generale.

L'episodio di Persiceto, sul quale si intrattenne un senatore di parte democristiana, e sul quale l'onorevole Scelba sorvolò (in occasione del dibattito sullo sciopero bracciantile al Senato), costituisce una riprova di questo inqualificabile modo di procedere.

Il 21 maggio a Decima di Persiceto si tiene un comizio a commemorazione delle eroiche imprese di una brigata partigiana, la «Bolero»; vi partecipano dei partigiani, tutti liberi cittadini e perciò, anche agli occhi dei più prevenuti, appartenenti a quella schiera eroica di gioventù la quale partecipò alla liberazione d'Italia; ed essi sono circondati e festeggiati dalla popolazione locale.

Nel paese vi sono anche degli avvisi che annunciano questa manifestazione; ma la sera, appena iniziato il comizio, si presenta il tenente comandante la tenenza di Persiceto; al comando di un reparto di rinforzo, a intimare lo scioglimento del comizio affermando che non vi era il permesso. Uno degli organizzatori dice: «lo abbiamo il permesso, lo vado a prendere...». Non gliene si dà il tempo e si colpiscono a sangue partigiani, uomini, donne e bambini. Non ho portato qui le casse dei moschetti frantumati, lasciate sul terreno, perché non ho voluto dare un carattere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

drammatico al mio racconto. Che era successo? Che il tenente Guglielmini aveva ricevuto appena l'indomani l'autorizzazione allo svolgimento del comizio. Vi è, onorevoli colleghi, un manifesto affisso nel paese: ma il maresciallo dei carabinieri non si preoccupa di chiarire il perché a questo manifesto non corrisponda il relativo permesso, e dà man forte al tenente sopraggiunto. Vi è un tenente dei carabinieri che, trovandosi di fronte a dei partigiani, e cioè a cittadini particolarmente degni di rispetto, riuniti in una pacifica manifestazione, senza neppure controllare se il permesso esiste, li picchia a sangue.

Onorevole Scelba, il giorno successivo ebbi occasione di parlare con questo tenente dei carabinieri; il suo stato d'animo mi impressionò: questo giovane ufficiale era veramente disfatto. Egli aveva ricevuto da Bologna l'ordine di caricare e di impedire a qualsiasi costo quel comizio; e si era visto arrivare dopo, in ritardo, il permesso regolare per quel comizio. Egli era disfatto perché si rendeva conto di aver perduto prestigio davanti a tutta la popolazione la quale si era vista oggetto di questo incredibile sopruso. È chiaro che, almeno, avrebbe dovuto venire un comunicato da parte della questura relativo alla punizione del responsabile della mancata trasmissione e dell'ordine di sciogliere a qualsiasi costo questo comizio, o di quel maresciallo dei carabinieri che avendo lasciato esposti i manifesti e non avendo fatto alcuna osservazione, aveva consentito poi il violento intervento dell'arma. Non essendo stato fatto nulla di tutto ciò è evidente che il prestigio dell'arma e quello della questura di Bologna presso quelle popolazioni non può non averne risentito.

Vi è stata poi, nella stessa zona, un'altra serie di episodi particolarmente interessanti i quali rispondono anche alla domanda fatta dall'onorevole Scelba al Senato: « Perché non denunciate quando avvengono dei soprusi? ». Il 18 maggio, sempre nel comune di Persiceto, si presentarono a me due ragazzi di 16 anni per avvertirmi che mentre essi, da soli, facevano opera di semplice propaganda (propaganda per l'agitazione della fienagione) erano stati minacciati a mano armata da un certo Scagliarini il quale, fornito di larghe giberne che lo rendevano simile a un brigante del Far West, aveva minacciosamente puntato contro di essi una doppietta. Erano presenti altri operai, altri braccianti: mentre qualcuno opinava per la maniera forte, io e altri dicemmo che biso-

gnava denunciarlo. I due ragazzi andarono infatti a denunciare lo Scagliarini il quale, si noti, è un pregiudicato per gravi reati comuni. Bene, non fu fatto nulla contro di lui! Un individuo armato di doppietta nel persicetano minaccia a mano armata dei ragazzi, viene denunciato ai carabinieri e non viene neppure momentaneamente fermato; neppure viene diffidato a portare l'arma! Quando chiesi quale seguito avesse avuto quella denuncia, mi fu risposto: « Non aveva, in sostanza, sparato! ». Io credo che se qualcuno dei nostri, se qualche lavoratore avesse fatto solamente il gesto di puntare una doppietta, la denuncia fatta contro di lui avrebbe avuto immediatamente seguito.

Il 23 maggio accade nella stessa zona un episodio, notevole per il tentativo di rovesciamento delle responsabilità che si è voluto fare da parte democristiana, tentativo però che praticamente fu dovuto abbandonare. Accade quel giorno che un dirigente dei sindacati liberi, unitamente a un suo amico — pure dei liberi sindacati — si trovi a un dato punto a contatto con una massa di scioperanti e dimostranti. Uno dei due si mette a fuggire e spara diversi colpi di rivoltella; sarà successivamente raggiunto, da coloro contro i quali ha fatto fuoco, e picchiato. L'altro, invece, prosegue il suo cammino e nessuno gli torce un capello; arrivato in località Decima di Persiceto, viene posto a contatto con me. Non gli chiedo neppure a che partito appartenga; gli dico soltanto di andare dai carabinieri a testimoniare. E questo cittadino con la tessera democristiana va dai carabinieri a fare la sua testimonianza, dicendo sostanzialmente ciò che io ho ripetuto qui.

Lo sparatore fu quindi denunciato regolarmente. Anche qui si volle rimettere la cosa nelle mani dell'arma prima e della giustizia poi; ma intervenne il partito democristiano, intervenne l'*Avvenire d'Italia* con un fantasioso romanzo a puntate, corsero a Persiceto i dirigenti provinciali per esaltare e compiangere lo sparatore e tacitare il testimone. Così anche questa denuncia fu lasciata cadere. Allora la senatrice Montagnana e io, preoccupati dell'evidente incoraggiamento che con tale carenza si veniva dando, agli agrari e ai loro agenti, ad usare le armi e dal pericolo che tra i lavoratori si facesse strada la convinzione della necessità di farsi giustizia da soli, telegrafammo (25 maggio) al ministro Scelba nei seguenti termini: « Protestiamo mancato arresto nominato Riccardi di San Giovanni Persiceto regolarmente denunciato per uso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

arma da fuoco contro scioperanti. Simile carenza autorità già riscontrata precedentemente in zona incoraggia uso armi da fuoco da parte elementi antidemocratici trasformando legali lotte sociali in episodi guerra civile autorizza incredibili speculazioni di parte e compromette prestigio forze dell'ordine». L'onorevole Scelba ha ignorato questo telegramma, ma i braccianti hanno poi cominciato a cadere sotto il piombo degli agrari e in qualche caso questi si sono dovuti necessariamente fare giustizia da sé.

Immaginate del resto l'esperienza di quei due ragazzi di 16 anni ai quali si era detto: « andate a denunciare la minaccia sofferta », o di quei braccianti, uomini e donne, che erano stati fatti segno ai colpi d'arma da fuoco e ai quali si era detta la stessa cosa, nel constatare che né la denuncia contro il pregiudicato che girava armato di doppietta e di giberne, né quella contro il libero sindacalista impaurito che sparava senza ragione contro gli scioperanti (*Interruzione del relatore Bovetti*)...

Io mi sforzo di citare soltanto episodi nei quali la mia versione abbia il conforto di fatti incontestabili.

Nella zona, a seguito di tali episodi e alla carenza delle autorità preposte all'ordine pubblico, qualche agrario, con un certo Patrignani in testa, passò all'organizzazione di squadre armate. Anche su questo v'è un documento non sospetto: i segretari della federterra e della liberterra Bignani e Ranieri hanno inviato (8 giugno) al ministro Scelba il seguente telegramma: « Federterra e liberterra protestano per situazione creata da grandi proprietari zona Crevalcore e San Giovanni Persiceto. Chiedono intervento autorità e immediato allontanamento elementi provocatori volendo impedire possibile turbamento ordine pubblico ».

COPPI ALESSANDRO. Ma dica piuttosto quello che era capitato al padre del Patrignani, ch'era un valoroso partigiano! (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce al centro. E Fanin che cosa aveva fatto, secondo lei?

Una voce all'estrema sinistra. È comodo difendere i fascisti! (*Commenti*).

Un'altra voce all'estrema sinistra. Nulla autorizzava il Patrignani a costituire bande armate (*Rumori al centro*).

TOLLOY. Non è mia intenzione di entrare in particolari polemici; a ogni modo sarebbe facile dimostrare che al padre del Patrignani non successe nulla di così grave come successe ad altri; faccio comunque os-

servare che per quanto successe al Patrignani padre furono operate decine di arresti, mentre, per essere il Patrignani figlio entrato nella Camera del lavoro, con violazione di domicilio e uso di armi da fuoco, nessun provvedimento fu preso. (*Interruzione del deputato Tonengo — Commenti*).

Per aver letto un telegramma della vostra liberterra di Bologna, che conferma come in quella zona i grandi proprietari stiano perturbando l'ordine pubblico, non so perché dobbiate riscaldarvi tanto.

Ma v'è un episodio successivo, che forse non è conosciuto, nei suoi esatti termini, neppure dall'onorevole Scelba e ch'è talmente grave da superare qualsiasi altro. Il 19 giugno, a Monteveglio (paese della montagna bolognese, paese di miseria e di disoccupazione, il cui livello di vita raggiunge quello di alcune località del meridione) v'è un episodio di crumiraggio: i lavoratori allora si organizzano per loro conto, prendono contatto con il tenente dei carabinieri inviato a protezione dei crumiri e gli dicono: « Qui siamo tutti d'accordo; non è giusto che vengano crumiri dal di fuori ».

Il tenente risponde: « Va bene, comprendo anch'io che avete ragione, ora li porto via ». E porta via i crumiri (che erano quattro ragazzi di fuori), fa venti chilometri, verso la bassa, poi con la radio chiama rinforzi e fa venire un battaglione autocarrato di carabinieri con due autoblindate pesanti. Tornano tutti sul posto, sempre con i quattro crumiri (che si rimettono a lavorare), mentre il battaglione si schiera a loro difesa. I lavoratori allora si avvicinano dalle colline circostanti per parlare con questi crumiri (è un diritto dato dalla legge)... (*Si ride al centro*).

CLOCCHIATTI. Voi ridete: vergognatevi!

TOLLOY. Perché ridete? Non potete certo sostenere che il volersi mettere a contatto con i quattro crumiri, in quelle condizioni, potesse rivelare intenzioni violente. Vi era un battaglione di carabinieri autocarrato che proteggeva i crumiri; non era quindi un gesto di facile sopraffazione, ma un gesto coraggioso fatto dagli scioperanti nella convinzione di usare un loro legittimo diritto, tanto più giustificato dalla mistificazione di cui erano stati fatti oggetto con la falsa partenza.

Questi scioperanti, quando sono ancora distanti dai crumiri e dal battaglione, schierato in quadrato intorno al podere dove questi lavorano, vengono fatti segno a una violenta sparatoria. Rimangono sul terreno tre feriti. Ripeto che la cosa avveniva a distanza tanto è vero che non v'è stato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

alcun carabiniere né alcun crumiro, non dico toccato ma neppure avvicinato.

Anche questo incredibile episodio ha una documentazione, sia pure negativa ma convincente per chiunque, nel fatto che non fu praticato alcun arresto, come dirò più avanti.

Rimangono dunque sul terreno tre feriti i quali non vengono raccolti dai carabinieri; gli ufficiali e sottufficiali dell'arma non vanno a vedere nemmeno se i caduti sono morti o feriti; questi vengono quindi raccolti dai lavoratori e portati all'ospedale di Bazzano con un mezzo di fortuna. Nessuno si informa né allora né poi dello stato di salute dei colpiti, nessuno chiede nulla. Il battaglione riordina le sue file, si carica i crumiri e si allontana dal paese.

Io sono arrivato mentre questo battaglione si allontanava dal paese. Dico con tutta sincerità che, benché ciò possa sembrare paradossale, avrei preferito una ulteriore azione delle forze di polizia che avesse tentato di giustificare un atteggiamento di questo genere che non una cosa come questa, la quale si configurava come un atto di guerra vero e proprio: si cerca il contatto col nemico, si spara, si colpisce e, a compito ultimato, si va via.

Io scendo la sera all'ospedale di Bazzano e vado dal maresciallo dei carabinieri del posto, il quale dice: io non so nulla, nessuno mi ha detto nulla, mi hanno portato qui dei civili feriti e io non permetto a nessuno di vederli, nemmeno a familiari e ad amici, in attesa di chiarire la loro posizione. Ma nulla viene chiarito né allora né poi; non viene praticato alcun arresto, niente! Non si solleva neppure, questa volta, la questione della risposta al fuoco iniziato da altri. Il paese viene abbandonato come dopo una spedizione punitiva: non rimane sul posto nessuno, neppure un appuntato dei carabinieri, tant'è vero che io stesso potei tenervi un comizio non autorizzato, subito dopo il fatto. A distanza di dieci giorni, i feriti sono usciti dall'ospedale e sono tornati alle loro case: e la popolazione non ha saputo più nulla.

Mi sono recato il giorno successivo dal questore. Il questore, a distanza di 36 ore dall'avvenimento nel quale erano stati feriti tre cittadini italiani, nulla sapeva della cosa; e sono convinto che fosse proprio così. Il questore disse (mi pare fosse con me anche l'onorevole Bottonelli): Signori miei, avete scritto che è stata la polizia, vi prego di chiarire bene le cose: sono stati i carabinieri, non è stata la polizia. Sono stati i carabinieri i quali non mi hanno informato e

i quali, come sapete, non sempre sono tenuti a riferire.

Ora, io penso che l'onorevole Scelba esaminerà questo caso, nella sua estrema gravità e nel suo carattere deliberatamente aggressivo qual'è comprovato, sia pure negativamente, dall'assenza di arresti e di perquisizioni; ma lo prego anche di considerare che se abbiamo qualche volta tirato in causa le «SS» e i loro metodi per paragonarli con quelli delle forze di polizia ai suoi ordini, lo abbiamo fatto a ragion veduta.

Dopo di che aggiungo subito che la responsabilità di questo episodio inaudito non riguarda tutti; essa riguarda probabilmente un solo ufficiale dei carabinieri (capitano o maggiore che sia), quello che ha ordinato e diretto un'azione di questo genere; ma la gravità consiste nel fatto che venga coperta una responsabilità di questo genere, che si faccia il silenzio su un atto di guerra di questo genere (con tre feriti, lasciati sul terreno), che si permetta che tutto si concluda con il bollettino di guerra che quel comandante avrà ben dovuto fare a qualcuno, se non al questore.

TONENGO. Noi che non facciamo niente, non siamo puniti mai! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TOLLOY. E vengo a un altro episodio, molto doloroso e molto strano nelle sue vicende, perché trattasi di un conflitto nel quale l'onorevole Fanfani prese un determinato atteggiamento e le autorità governative locali ne presero un altro: parlo della vertenza dell'Orsi Mangelli di Forlì. E non mi addentro in un esame particolare della vertenza; soltanto vi dirò che, quando una carovana, inviata da Ravenna con viveri e altro per gli scioperanti di Forlì, raggiunse il confine tra le due province, fu fermata e furono perquisiti e picchiati tutti i suoi componenti, nonostante essa fosse stata autorizzata dalla questura. In tasca a un tale Tramontani, iscritto al mio partito, fu trovato l'indirizzo dell'onorevole Pietro Nenni. Allora, alle manganellate già dategli precedentemente, l'agente che lo aveva perquisito trovò opportuno aggiungerne altre, gridando nel contempo: «e queste sono per il tuo amico Nenni!».

Andammo in questura e, davanti al questore, dicemmo che era avvenuto questo scontro, che erano stati aggrediti questi compagni, che erano stati bastonati, che vi era stato questo supplemento, odioso e significativo, di iniziativa da parte di un agente. Venne il comandante del reparto e disse: «Noi non ab-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

biamo toccato nessuno». Allora il Tramontani, come quello che più era stato «toccato», nel fisico e nello spirito, disse: «Io sono in grado di riconoscere l'agente che mi ha fatto questo». Venne infatti chiamato l'agente, il quale, sentita semplicemente ripetere questa accusa, si scagliò sul Tramontani volendo picchiarlo di nuovo, anche lì, in presenza del questore. E fu il questore a impedirlo.

Perchè non abbiamo denunciato questo fatto? Perchè pensavamo che avrebbe dovuto farlo il questore di Forlì, il quale aveva visto come in sua presenza un suo agente aggrediva un cittadino, e avrebbe potuto considerare, se in sua presenza avveniva un fatto di questo genere, quale poteva essere stato l'atteggiamento di quel suo agente lanciato in azione e fuori di ogni controllo!

Preciso adesso, poichè l'ho omesso prima, che non abbiamo denunciato i fatti di Monteveglio per il fatto che, non essendo avvenuti arresti, ci siamo preoccupati di non provarli, a giustificazione di quanto era avvenuto. Sintomo grave del quale voi dovrete preoccuparvi più di noi, per le conseguenze che deriverebbero da una generalizzazione di tale procedimento di sospetto e di sfiducia.

E infine, a conclusione di questo intervento, sperando che voi mi diate fiducia che i dati cui accennerò, e che sono contenuti in questo documento, corrispondono alla realtà, per quanto riguarda la campagna antipartigiana in Emilia — non vi parlerò delle persecuzioni, né di vari altri gravi fatti che altri colleghi hanno illustrato e illustreranno — mi appellerò semplicemente a dati che non potrete disconoscere, cioè a quelle che sono state le conclusioni della magistratura, che, pure, voi sapete noi pensiamo non essere del tutto e sempre imparziale, per la grande maggioranza delle imputazioni elevate ai partigiani. Vi sono qui decine e decine di nomi di partigiani, arrestati, detenuti e poi scarcerati, o in istruttoria oppure assolti per non aver commesso il fatto. Sono decine e decine soltanto nella provincia di Bologna. Sono però centinaia e centinaia i partigiani in Emilia che la magistratura ha riconosciuto essere stati imputati di fatti che non avevano commesso.

V'è il fatto di Manzolino dove il famigerato maresciallo Cau arrestò il 29 maggio 47 persone per una esplosione avvenuta in un campo, in circostanze molto strane in verità (dato che il questore disse poi all'onorevole Olindo Cremaschi di sapere fin dal giorno prima

esservi lì un terreno minato). Comunque sia, avvenne questa esplosione. Dopo due mesi dall'arresto, per tutte e 47 le persone venne data la non autorizzazione a procedere: la non autorizzazione a procedere per tutti i 47 lavoratori di Manzolino, nel comune di Castelfranco nell'Emilia, arrestati dal brillante maresciallo Cau, il quale aveva anche profittato dell'occasione per chiudere la camera del lavoro e le sedi dei partiti di estrema sinistra, di cui egli s'era messo le chiavi in tasca. La campagna di diffamazione comunque fu fatta e 47 onesti lavoratori sono stati in carcere ben due mesi.

E allora, ricordando come a difesa del maresciallo Cau l'onorevole Scelba abbia detto al Senato: «Ma voi lo avete denunciato, e il maresciallo Cau è stato assolto» (e con ciò abbia inteso condannare i denunciati), io lo prego di giudicare con lo stesso peso e con la stessa misura il maresciallo Cau. Quale prestigio può dare all'arma, quale prestigio può dare allo Stato e al suo apparato la presenza di questo individuo il quale ha arrestato centinaia di partigiani, centinaia di lavoratori riconosciuti poi innocenti dalla stessa magistratura, pure nel complesso prevenuta nei loro riguardi? Gli è che in realtà voi agite in corrispondenza alla perseguita vostra politica di frattura, di divisione la quale comporta un'azione di continua provocazione. A poco a poco voi rendete ufficiali e funzionari prigionieri di questa vostra politica di provocazione; li fate prigionieri di una situazione che li costringe ad essere nemici dei lavoratori anche se questa non è la loro tendenza; mentre quei pochi che sono già tali, come il maresciallo Cau, vi servono per esemplificare agli altri che cosa debbono fare per guadagnarsi la vostra benevolenza.

Ebbene, nonostante che questo processo di corruzione sia già avanzato io credo, a nome del mio partito e, ne sono convinto, a nome di tutta l'opposizione, che noi continueremo a fare quanto abbiamo fatto finora: continueremo ad adire la magistratura; continueremo a cercare i contatti in ogni momento con l'arma e le autorità periferiche; continueremo a venire qui a fare queste denunce per dimostrare che la responsabilità è vostra, e solo formalmente dell'apparato alla periferia. È vostra! Se alla periferia i gruppi e gli elementi i quali conservano una mentalità superata hanno oggi una guida e possono costringere tutti gli altri a imitare il loro esempio, la responsabilità è vostra. È chiaro che, nell'episodio di Monteveglio prima denunciato, la responsabilità non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

spetta al carabiniere che si sente ordinare il fuoco, ma soltanto all'ufficiale che glielo ha comandato, e, successivamente, a voi, per i provvedimenti che non prendete nei riguardi di quell'ufficiale, favorendo in tal modo il ripetersi ed il dilagare di un costume di violenza e di illegalità.

E, badate, quando parliamo in questo senso, lo facciamo solo per una preoccupazione nazionale, e non di parte.

A Castelfranco nell'Emilia il movimento operaio si è rafforzato, non indebolito. Nel pericetano e a Crevalcore, il movimento operaio ha la forza che aveva e non accenna certo a decrescere; anzi, ogni giorno aumenta e migliora qualitativamente e quantitativamente. A Forlì fu fatta opera di divisione, ma quando furono fatte le elezioni sindacali alla fabbrica Orsi Mangelli (il cuore della lotta partigiana, che si voleva far cessare di battere), abbiamo visto che, dopo 218 licenziamenti di socialisti e comunisti, la proporzione s'era egualmente modificata a vantaggio del sindacato unitario e dei partiti di sinistra.

Voi non destate in noi preoccupazioni di parte. Anzi, quando, contro ogni diritto, cittadini inermi e innocenti vengono mangianellati e picchiati, essi sentono ancora più forte la necessità di unirsi per difendere la propria dignità di cittadini liberi. Quando poi imprigionate dei lavoratori per motivi politici e di lotta sociale, voi finite per ottenere il risultato opposto a quello voluto, perché essi escono dalle prigioni più forti e più preparati di prima alla lotta di classe.

Una voce al centro. Allora è una fortuna per voi! (*Commenti*).

TOLLOY. Se poi sperate di gettare con questo il discredito su tali elementi, sappiate che coloro che voi tenete detenuti per motivi politici e di lotta sociale sono i più cari al cuore del popolo e sono considerati i migliori di tutti, come coloro che più coraggiosamente hanno affrontato le proprie responsabilità e più han sofferto nella lotta per la libertà del popolo italiano. E sappiate infine che quando cade un bracciante, un lavoratore, è un martire del lavoro e della libertà che nasce, è un martire del lavoro e della libertà che rimane scolpito per sempre nel cuore di tutti gli altri, i quali nel suo nome e nel suo esempio sono spronati a continuare la lotta.

Non è per preoccupazioni di parte, lo ripeto, che noi seguiamo questa strada, ma per preoccupazioni di carattere nazionale. Certo, corrisponde anche al nostro interesse. Essendo noi convinti che prima o poi conquisteremo il potere politico nel nostro paese, noi pen-

siamo che ciò debba avvenire, quando sia possibile, nel massimo ordine. Noi faremo in modo che il potere sia assunto dalla classe operaia e dai lavoratori senza passare attraverso la tragedia della guerra civile. A questa possono pensare di ricorrere soltanto coloro che temono di perderlo e che non vorranno piegarsi alla volontà della maggioranza di domani.

Onorevoli colleghi, ho finito. Devo dire soltanto che, per la mia età e per la mia provenienza sociale, ho partecipato per la prima volta quest'anno a una lotta, di carattere sociale, dell'asprezza dell'ultimo sciopero di braccianti. Confesso — non ho alcun timore di confessarlo — che ero un po' preoccupato (per un certo mio amore alla forma, ereditato naturalmente, come dicevo, dalla provenienza sociale), ero un po' preoccupato di dover affrontare situazioni che, potevo pensare qualche volta, potessero superare o non tenere eccessivo conto della legalità formale, pur rientrando nella giustizia sostanziale della causa.

Ho avuto la fierezza e l'orgoglio di constatare che il movimento operaio in Italia oggi si muove non soltanto sostanzialmente sulla via giusta ma che esso si muove anche sul binario della legalità formale. Ho avuto la soddisfazione di constatarlo soprattutto in tutti i colloqui avuti con prefetti, questori e ufficiali dei carabinieri o di polizia, attraverso il loro imbarazzo e la loro mancanza di argomentazioni a giustificare l'azione che essi, nella maggioranza con ben poco entusiasmo e convinzione, erano costretti a compiere. È chiaro ad ogni persona che il movimento operaio è in lotta, a parte alcune eccezioni, nei limiti e nello spirito della Costituzione, contro una classe disposta a difendere, essa, con qualsiasi mezzo il proprio privilegio. Questa è l'esperienza che io personalmente ho tratto dalle recenti lotte sociali, alle quali ho partecipato direttamente. E ho ricevuto anche un grande ammaestramento, che vale per tutto il popolo italiano, da quei poveri abitanti di Monteveglio i quali continuavano la marcia anche quando a guardia dei pochi crumiri vi era una scorta di centinaia di carabinieri, armati in modo micidiale; da quei contadini di Monteveglio, i quali nella loro umiltà comprendevano che essi avevano il « diritto » di svolgere l'azione in difesa del loro sciopero vitale, avevano il « diritto » di combattere il crumiraggio incosciente; da quei lavoratori, i quali si sono fermati soltanto quando il sangue loro è stato versato, ma contemporaneamente comprendevano che l'obiettivo loro era

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

stato raggiunto; comprendevano che, per quel sangue da essi versato, quei crumiri erano stati costretti a sgomberare il terreno e non avrebbero avuto più il cuore di continuare a lavorare.

Questo, onorevoli colleghi, è lo spirito che anima la maggioranza del popolo italiano. Se voi continuerete a impiegare l'apparato, che avete a vostra disposizione, contro la Costituzione e contro la legge, troverete sempre più folte schiere di popolani italiani pronte, quale che debba essere il sacrificio da sopportare, a marciare in avanti!. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massola. Ne ha facoltà.

MASSOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno esprimere alcune mie preoccupazioni, esporre talune considerazioni e suggerire delle proposte.

Sono essenzialmente due gli elementi che concorrono a motivare le mie preoccupazioni.

Il primo di essi è dato dalla cifra elevata che viene chiesta dal Ministero dell'interno per l'esercizio 1949-50, cifra che va oltre i 90 miliardi di lire e che, nei confronti dell'esercizio precedente, contempla un aumento di oltre 9 miliardi; il secondo dall'uso che il Ministero dell'interno vuol fare di questa elevata mole di miliardi di lire che chiede, mole di fronte alla quale io penso non vi sia alcun democratico coerente, nel nostro paese, che possa non sentirsi profondamente turbato.

Sono quattro anni da che è terminata la guerra e, durante questo periodo, attraverso i rappresentanti inviati all'Assemblea Costituente, il popolo italiano si è data la nuova Costituzione repubblicana; e nessuno può mettere in dubbio che essa rappresenti un documento legittimo e, nella misura in cui viene osservata e realizzata, un fattore di ordine, di normalizzazione, di stabilizzazione del nostro paese; nessuno, salvo i grandi proprietari terrieri e i grandi monopolisti della nostra industria e della nostra finanza compresi i loro agenti fascisti e i falsi democratici.

Ora, come si spiega che alle aspirazioni, ai diritti della stragrande maggioranza della nostra popolazione (aspirazioni e diritti che sono espressi testualmente nella Carta della Costituzione e che sono, quindi, fattori di ordine) il Governo faccia corrispondere la richiesta di un aumento e non di una diminuzione delle spese del Ministero dell'interno?

Esiste qui una profonda contraddizione, che rispecchia fedelmente la differenza che vi è tra la direzione in cui si muovono le aspirazioni e i diritti del popolo italiano (ha quale, partendo dalla vittoriosa guerra di liberazione arriva fino al momento in cui è stata elaborata e approvata la Costituzione della Repubblica) e la direzione in cui si muove la politica del Governo (che parte dalle fraudolente elezioni del 18 aprile e arriva fino alla sistematica, quotidiana e calcolata violazione della Costituzione stessa).

Non v'è dubbio che il Governo chieda che si approvi lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, non perché il popolo minacci di sovvertire la nostra Costituzione, non perché il popolo non voglia più saperne delle sue conquiste democratiche; ma solo per assicurare alla sua politica anticostituzionale e antidemocratica delle basi, degli appoggi che sempre più gli vengono meno nel popolo; il che lo porta a cercarle affannosamente nella forza armata della polizia, e nell'apparato dei funzionari del Ministero dell'interno, tentando di farne degli elementi ciechi e, nello stesso tempo, di corromperli (*Interruzioni al centro*).

BOVETTI, Relatore. Per l'aumento del caropane, basta leggere il bilancio!

MASSOLA. Del resto, che le cose stiano esattamente come io le ho esposte, ce lo confermano i fatti. È di poche settimane fa, e precisamente del 24 settembre scorso, la mancata autorizzazione da parte delle questure di Pesaro, Ancona e Macerata ad alcuna migliaia di lavoratori di recarsi a Firenze in autopulman per assistere alla festa dell'Unità. Non v'era alcun motivo di sanità o di sicurezza pubblica, per negare tale autorizzazione; è evidente quindi che le suddette questure negandola hanno commesso un arbitrio. Se fossero stati amici del ministro dell'interno, essi non solo avrebbero avuto l'autorizzazione, ma persino la benzina gratis, beninteso a carico dello Stato. (*Interruzioni al centro*). Ma si trattava di lavoratori che volevano andare a Firenze alla festa dell'Unità, a sentire il discorso di Togliatti. Da questo comizio, essi avrebbero potuto apprendere certe verità sull'attuale politica del Governo, e il ministro di polizia ha precisamente il compito di impedire che queste verità vengano conosciute. (*Commenti al centro*). Di qui la negata autorizzazione a quei lavoratori e la conseguente violazione, da parte dei predetti questori, dell'articolo 16 della Costituzione.

Ma non è soltanto nella concessione dei permessi di circolazione che le questure e le

prefetture violano la nostra Costituzione. Pochi giorni fa la giunta comunale di Falconara marittima si rivolgeva con un manifestino ai cittadini, informandoli che la giunta provinciale amministrativa aveva respinto una deliberazione della giunta comunale di Falconara marittima, la quale chiedeva che per il 1950 fossero adottati nuovi criteri, per l'applicazione della tassa di famiglia, che tenessero conto della grave situazione in cui gran parte della popolazione versava. In altre parole la giunta comunale di Falconara Marittima aveva deliberato di elevare il minimo imponibile da 34 a 170 mila lire. Commentando questa delibera la giunta comunale scriveva nel manifestino che l'imposta di famiglia deve essere pagata dalle classi abbienti, perché questo è lo spirito della legge, perché la tassa di famiglia deve colpire l'agiatezza e non la povertà della famiglia, ecc.. Paghino dunque la tassa di famiglia coloro che possono, aggiungeva il manifestino.

Ebbene, la questura di Ancona, dopo aver consultato anche il prefetto, non ne autorizzava la diffusione, negando così alla giunta comunale di Falconara marittima il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero attraverso lo scritto, e mettendosi in questo modo al servizio dei democristiani della giunta provinciale amministrativa, i quali, sapendo di non poter sostenere pubblicamente di fronte agli elettori le loro posizioni ultra-reazionarie in tema di tassa di famiglia, hanno auspicato dapprima e salutato con gioia poi la proibizione di quel manifestino.

È evidente che vi sono prefetti, questori, e alti funzionari del Ministero dell'interno, i quali dimostrano di essere sempre più portati allo zelo nel servire una fazione (gli uomini della democrazia cristiana, il clero, ecc.) piuttosto che i postulati fondamentali della nostra Costituzione. Questa è divenuta purtroppo una triste realtà nel nostro paese.

Diversi mesi or sono il consiglio comunale di Ancona designava all'unanimità, a reggere la presidenza della ordinaria amministrazione dell'ospizio dei vecchi, il signor Ugo Esposto. Senonché, trasmessa una prima volta la relativa deliberazione in prefettura, questa non l'accettava e non si degnava neppure di rispondere al consiglio comunale. E soltanto in seguito a indiscrezioni si veniva a sapere che il prefetto non aveva accolto la deliberazione semplicemente perché — si diceva — l'arcivescovo non era stato d'accordo. Certo il signor Esposto non mi risulta essere uno

di quelli che consumano i pantaloni dinanzi all'arcivescovo.

BOVETTI, *Relatore*. Ma siamo in tema di bilancio dell'interno; ciò non è serio!

MASSOLA. Ugo Esposto non consuma i pantaloni come ho detto, però compie altre cose ben più utili, che il popolo di Ancona apprezza molto. Infatti sono 118 le trasfusioni di sangue che, per salvare la vita a tanti malati, Ugo Esposto conta al suo attivo. Io sono persuaso che il rifiuto opposto dall'arcivescovo e dal prefetto alla designazione del signor Esposto a presidente dell'ordinaria amministrazione dell'ospizio dei vecchi di Ancona non dipenda soltanto dalla differenza che è risultata esservi fra il signor prefetto e il signor Esposto (e cioè che mentre il primo si distingueva, nello scorso febbraio, a far versare sangue di lavoratori sul selciato delle strade della città, il secondo si distingue nel far scorrere, dalle proprie vene a quelle dei feriti e degli ammalati, il suo sangue non per togliere ma per ridare la vita).

BOVETTI, *Relatore*. Lo faremo cavaliere.

MASSOLA. Dicevo, il rifiuto del prefetto e dell'arcivescovo non proviene solo da questo; proviene essenzialmente dal fatto che questi personaggi temono tremendamente che assieme alla persona del signor Esposto entrino in quell'amministrazione l'onestà, la correttezza, la competenza. Si dice infatti, a questo riguardo, ad Ancona che la vendita ai frati di uno stabile di proprietà dell'ospizio dei vecchi a un prezzo veramente scandaloso non avrebbe potuto verificarsi se a presiedere quel sodalizio si fosse trovato Ugo Esposto.

Ma non è soltanto alla presidenza dell'amministrazione dell'ospizio dei vecchi di Ancona che l'arcivescovo e il signor prefetto tentano di sbarrare la strada all'onestà, alla competenza e alla correttezza. In seguito alle elezioni del 18 aprile, il prefetto provocava lo scioglimento della deputazione provinciale di Ancona e, alla rielezione, venivano completamente esclusi i rappresentanti socialcomunisti.

BIANCHINI LAURA. Ma presenti una interrogazione, Dio del cielo! È discussione di bilancio questa.

DELLE FAVE. Si sono dimessi da sé: ella sta raccontando forse le *Mille e una notte*, onorevole Massola? Un po' di serietà, santo cielo!

MASSOLA. Quando si è trattato di ricostituire la deputazione, i nostri sono stati esclusi.

DELLE FAVE. Ma ella sa benissimo che sono stati loro a non volervi rientrare: la sua è storia romanzata! (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

MASSOLA. Erano forse i nostri, in provincia di Ancona, rappresentanti di così poche forze da non poter essere considerati degni di far parte della deputazione provinciale? Nelle elezioni del 18 aprile, nonostante i brogli degli avversari, il partito socialista e il partito comunista, insieme con gli indipendenti sinceramente democratici, hanno ottenuto quasi 90.000 voti, e cioè il 37,8 per cento del numero complessivo dei voti. E inoltre, sui 49 comuni della provincia, in 18 vi è un sindaco comunista, in 9 un sindaco socialista e in 4 i comunisti e i socialisti sono presenti come rappresentanti della lista di maggioranza, il che vuol dire che in 31 comuni su 49 vi sono amministrazioni dirette dai socialcomunisti.

Non parliamo poi delle elezioni amministrative avvenute nello scorso novembre ad Ancona, le quali hanno messo in luce che, nel capoluogo della provincia, il partito comunista non soltanto è il partito organizzativamente più forte, ma è anche il partito che dal punto di vista dei risultati elettorali si è dimostrato il più forte.

L'8 febbraio scorso veniva annunciato l'insediamento della nuova giunta provinciale amministrativa. Il prefetto e il presidente della deputazione provinciale, da persone non troppo bene educate alla vita democratica, prima di passare all'insediamento definitivo, non si sono neppure degnati di prendere in considerazione o comunque di rispondere alla cortese proposta che in data 3 gennaio la federazione comunista aveva fatto. In questo modo anche dalla giunta provinciale amministrativa, con buona pace dei «magnoni», degli incompetenti e degli intriganti, i rappresentanti del nostro partito sono stati esclusi.

Non voglio attardarmi ad esporre le conseguenze di tutto ciò per gli interessi della popolazione. Questa questione avremo modo di trattarla a suo tempo, di fronte alla popolazione stessa.

Di fronte a questo stato di cose, voluto e incoraggiato senza dubbio dallo stesso Ministero dell'interno, vi sono funzionari che non si danno neppure più la pena di salvare la faccia nell'assolvere alle direttive che ricevono dal Ministero: fanno veramente quello che suol dirsi il comodo proprio.

La mattina del 25 settembre scorso il segretario della sezione comunista di Porto San Giorgio si recava con una delegazione ad Ascoli; veniva ricevuto dal capo gabinetto del prefetto al quale chiedeva perché all'ultimo momento non fosse stata autoriz-

zata una lotteria in Porto San Giorgio in occasione della festa dell'Unità. Il funzionario apertamente diceva: «Sì, è vero, soltanto questa mattina abbiamo comunicato la mancata concessione dell'autorizzazione». Posto di fronte al problema del rispetto delle leggi che vigono in materia, questo funzionario se ne usciva fuori candidamente, e quasi sorridendo: «Le leggi le faccio io, cari delegati che venite da Porto San Giorgio». (*Commenti al centro*). Del resto, sullo stesso piano si metteva il prefetto di Ancona quando nel febbraio dell'anno in corso, di fronte alla richiesta di due deputati di essere ricevuti, opponeva un netto rifiuto.

Ma vi sono altri fatti che dimostrano come i funzionari si impongano, sembra, anche di fronte alle direttive del Ministero dell'interno, e comunque violino postulati fondamentali della nostra Costituzione.

A Tolentino il 15 luglio scorso un contadino chiedeva l'intervento del dirigente della federterra per sostenere la ripartizione dei prodotti al 53 per cento. Il rappresentante della federterra si recava in quella tenuta: contemporaneamente arrivava il maresciallo dei carabinieri, il quale, bestemmiano, imprecando e cercando di intimidire il mezzadro e il nostro compagno, senz'altro lasciava in caserma questo rappresentante della federterra e lo tratteneva per alcune ore in istato di arresto.

Nell'ottobre scorso mi trovavo a Pesaro in occasione della giornata internazionale della pace. I familiari di un giovane operaio mi informarono che la sera prima un giovane lavoratore era stato arrestato perché aveva scritto sull'asfalto della strada le parole «Viva la pace!» (*Commenti al centro*).

CAPALOZZA. Non soltanto arrestato, ma condannato! Il pretore di Roma ha condannato per questo un giovane lavoratore! E la sentenza è pubblicata nelle riviste giuridiche!

MASSOLA. Mi recai dunque durante la mattina della domenica a far visita al questore, il quale mi ricevette e mi confermò che il motivo dell'arresto di quel giovane consisteva, fino a quel momento, nel fatto che era stato sorpreso a scrivere sull'asfalto della strada le parole «Viva la pace!». Alla mia richiesta che fosse rimesso in libertà, il questore rispose: «Bisogna che consulti i precedenti di questo giovane e poi deciderò». Consultati i precedenti, essi diedero come risultato che quel giovane era iscritto al partito comunista. Per tale motivo egli non fu rilasciato, ma fu mantenuto in guardina. (*Commenti al centro — Vive proteste all'estrema*

sinistra — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non adoperino un linguaggio simile! Si astengano dal pronunciare parole che possano provocare incidenti!

MASSOLA. Ma non è soltanto con l'appoggio di funzionari sordi allo spirito e ciechi alla lettera della nostra Costituzione che il Governo si sforza di applicare nel nostro paese la sua politica anticostituzionale e antidemocratica. Il Governo, e particolarmente il Ministero dell'interno, tenta di appoggiarsi sempre più anche sulle considerevoli, costose e antipopolari forze di polizia. Sono infatti precisamente i disoccupati, i lavoratori, i democratici coerenti che sono particolarmente presi di mira dai reparti della « celere ».

Proprio a Urbino il 30 novembre dell'anno scorso un corteo di disoccupati, che ordinatamente si dirigevano verso l'ufficio del lavoro per fare presente la loro necessità di impiego, veniva bruscamente e brutalmente aggredito e caricato coi moschetti e coi manganelli da parte di reparti della « celere ».

Anche ad Ancona, l'8 febbraio dell'anno scorso, disoccupati convenuti da una gran parte dei paesi della provincia per chiedere lavoro e assistenza venivano accolti col piombo da reparti della « celere ». E 5 di essi cadevano colpiti.

A Pesaro, nel febbraio dell'anno in corso, 300 disoccupati muniti di attrezzi da lavoro si portano lungo il torrente Gelita per dare inizio ai lavori; accorre la « celere » e li costringe ad andarsene incalzandoli coi manganelli e il calcio dei fucili.

A Sassocorvaro, il 25 agosto scorso, 200 disoccupati vogliono iniziare i lavori: sono caricati e bastonati dalla « celere ». Pure a Pesaro, il 27 scorso, nel corso di un comizio fascista (la stessa sezione democristiana successivamente era costretta a caratterizzarlo come tale in un comunicato, con questa dichiarazione: « si deve deplorare l'inconsulto linguaggio neofascista del comiziante, evidentemente dimentico delle precise disposizioni legislative della Repubblica italiana »); ebbene la « celere » non caricava quei fascisti che come tali stavano comiziando, ma caricava bestialmente, selvaggiamente i lavoratori i quali, volendo difendere i postulati della nostra Costituzione, cercavano di impedire a quel comiziante fascista di proseguire nei suoi sproloqui. Ripetò, la « celere » caricava i lavoratori e successivamente aiutava i comizianti a percorrere le strade della città al canto degli inni fascisti.

Sempre a Pesaro, il 28 settembre, al termine di un comizio di protesta contro le violenze del giorno prima, la popolazione unita, senza che si fosse tenuto conto delle correnti politiche che vi avevano preso parte, uscendo dal comizio veniva selvaggiamente caricata e aggredita ancora una volta dalla « celere », la quale non si degnava neppure di emettere i dovuti segnali: mutilati, invalidi, donne, bambini venivano così colpiti bestialmente.

Sul comportamento, ripeto, bestiale della « celere » nei confronti della popolazione lavoratrice ho voluto di proposito citare 5, 6 esempi distinti nel tempo e nello spazio per dimostrare come esso non sia dovuto al caso oppure soltanto a quell'agente o a quel comandante di reparto, ma corrisponda a un programma, a un piano coordinato che parte dal Ministero dell'interno.

Del resto, ecco qui colti sul vivo alcuni aspetti della vita di un reparto della « celere », e precisamente del reparto mobile della « celere » di Senigallia. « Il reparto — scrive una guardia — svolge precipitose adunate, parte a gran velocità con le sirene ululanti, eseguisce finte manovre di rastrellamenti in centri abitati. Gli ufficiali dicono apertamente che l'aspetto delle guardie deve essere tale da incutere terrore alla popolazione. A una riunione alla quale assistevano ufficiali e guardie il tenente colonnello Mannaccio, comandante il reparto, disse che la popolazione avrebbe dovuto finire per inchinarsi al suo passaggio. Il reparto sta sempre più diventando non già un corpo di polizia con funzioni di tutela dell'ordine ma un corpo specializzato con tutte le caratteristiche delle « S. S. » tedesche... ».

Ecco a che cosa sono destinati quei 90 e più miliardi che il Ministero dell'interno chiede per l'esercizio 1949-50.

A proposito del comportamento della « celere » nei confronti della popolazione, il 4 marzo dell'anno in corso ho presentato un'interrogazione al ministro dell'interno, ma l'onorevole ministro dell'interno non ha ancora trovato il tempo per rispondere, forse perché occupato in altri lavori. Comunque, in questa interrogazione si chiedeva al ministro dell'interno di conoscere i risultati delle indagini e delle ricerche intraprese dalle autorità di pubblica sicurezza sulla scomparsa dell'ex partigiano Alvaro Bucci, scomparsa avvenuta il 2 settembre 1947 in Ascoli Piceno; e di conoscere se al ministro risultasse che l'ex partigiano Alvaro Bucci fosse scomparso dopo aver preso parte a una manifestazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

di disoccupati, e precisamente dopo l'arrivo in Ascoli da Senigallia di un reparto della « celere »; di conoscere infine il pensiero del ministro su alcune voci che giravano nell'opinione pubblica e che mettevano in relazione la scomparsa dell'ex partigiano Alvaro Bucci coll'arrivo dei suddetti reparti della « celere ».

PRESIDENZA
DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

MASSOLA. Forse l'onorevole ministro dell'interno aspetta che l'ex partigiano Alvaro Bucci lo si possa trovare, ché, disgraziatamente, finora, per quante siano state le ricerche effettuate in tutte le direzioni, questo ex partigiano non è stato ancora trovato, né vivo né morto.

Evidentemente, questo ritardo nella risposta alla nostra interrogazione fa sorgere sempre più nell'opinione pubblica il dubbio che a far sparire Alvaro Bucci sia stata proprio la « celere ». Infatti, se proviamo a ricostruire come si sono svolti gli avvenimenti, l'opinione che circola nel popolino sembra trovare sempre più consistenza.

Il 2 settembre 1947 nelle strade di Ascoli Piceno si svolgeva un'imponente manifestazione di disoccupati che chiedevano pane e lavoro. Fra i disoccupati si trovava l'ex partigiano Alvaro Bucci, ex paracadutista, ex internato nei campi di concentramento in Germania. Questo ex partigiano si trovava in maniche di camicia: era appena uscito di casa e, secondo la testimonianza della famiglia, avrebbe dovuto ritornarvi verso le 19 o le 20 della stessa sera. La manifestazione, percorrendo le strade della città, arrivata di fronte alla prefettura, si incontrava con un *camion* carico di oltre 70 quintali di grano. I disoccupati, affamati, prendevano d'assalto quel *camion* e il rimorchio, saccheggiandone il contenuto. Il Bucci si rivelava, a detta dei questurini e dei carabinieri stessi che lo conoscevano, come il più acceso e il più deciso. Alle ore 20, ad Ascoli Piceno — stessa sera — arrivava un reparto della « celere ». Durante la notte dal 2 al 3 settembre 1947 la questura, coadiuvata dai carabinieri, operava numerose perquisizioni e numerosi fermi e arresti tra coloro che erano stati individuati durante il saccheggio del *camion* carico di grano. Durante la stessa notte i questurini, accompagnati dai carabinieri, non andavano però a perquisire la casa di Alvaro Bucci, né lo ricercavano. Come mai il Bucci la sera del 2 settembre non rientrava più a casa sua, come

aveva promesso alla sua famiglia? e come mai da allora sino ad oggi non si è più saputo nulla di lui?

Per accertare le ragioni della scomparsa dell'ex partigiano Alvaro Bucci si costituiva in Ascoli un comitato cittadino, il quale in data 22 febbraio dell'anno in corso trasmetteva ai parlamentari delle Marche un ordine del giorno, invocando il loro interessamento per il ritrovamento di questo ex partigiano. È interessante e istruttivo seguire le reazioni che quell'ordine del giorno provocava sulla stampa democristiana. A questo proposito ecco cosa scrive *Il nuovo Piceno*, giornale democristiano di Ascoli Piceno, per giustificare il mancato ritrovamento dell'ex partigiano Bucci e per scagionare nello stesso tempo la « celere » dall'aver compiuto il relativo assassinio: « Che interesse aveva la polizia a sopprimere il Bucci? Era forse il capo dei comunisti di Ascoli? Era il promotore delle agitazioni del 2 settembre, il profittatore di quel saccheggio? No, non era niente di tutto questo; quindi la polizia non aveva alcuna ragione per sopprimerlo ».

Lasciamo da parte la concezione che certi dirigenti democristiani hanno circa la funzione cui la polizia deve assolvere: sopprimere, solo perché una persona risulti essere il capo dei comunisti ascolani — questo almeno risulta essere la concezione del democristiano che ha scritto l'articolo —, oppure sopprimere o non fermare o non arrestare una persona, che si può rivelare il profittatore di un saccheggio; dicevo, lasciamo da parte tutto questo e veniamo al sodo.

Il Bucci risulta essere stato veramente uno dei più accesi promotori delle agitazioni del 2 settembre 1947. In seguito a questa sua azione, si può pensare che egli sia stato veramente soppresso dalla « celere » durante quella sera, invece di essere fermato o arrestato? Vi sono alcune testimonianze: un facchino, per esempio, ha visto il Bucci avviarsi verso le 23 per una strada e arrivare su una piazza seguito da due agenti della « celere »; ha visto questi due agenti della « celere » percuotere selvaggiamente l'ex partigiano. A conferma di questa testimonianza ve ne sono altre tre: la proprietaria di una trattoria, una signora che era di passaggio e la cuoca della stessa trattoria, le quali hanno raccontato che alla stessa ora, verso le 11, hanno sentito clamori, chiasso, grida, provenienti proprio dalla piazza in cui il facchino aveva visto gli agenti percuotere l'ex partigiano; una di queste donne ha chiesto a un tale che cosa stesse succe-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

dendo, e questi, che passava nei pressi, ha risposto: «Stanno picchiando il Bucci», e niente di più.

DI VITTORIO. Onorevole Marazza, noi aspettiamo che il Governo faccia una dichiarazione su questo caso che è veramente grave.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si limita per ora a dichiarare che l'interrogazione non è mai venuta all'ordine del giorno.

DI VITTORIO. Io credo che la Camera vorrà sapere...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ministro risponderà a suo tempo.

MASSOLA. Certo non è facile trovare e far parlare dei testimoni in Ascoli Piceno, nell'atmosfera di terrore che è stata creata in detta città dalla polizia e dalla stessa democrazia cristiana. (*Commenti al centro*).

Guardate un forte articolo apparso alcuni mesi or sono in seguito all'agitazione di quel comitato cittadino, che, se non mi sbaglio, è firmato proprio dal segretario della federazione della democrazia cristiana di Ascoli Piceno: Luigi Pierozzi. In questo articolo costui afferma, dopo aver fatte molte divagazioni, che il caso Bucci è e deve restare nel suo significato di cronaca nera e basta.

DI VITTORIO. Questo è il rispetto per la persona umana!

MASSOLA. Può rimanere anche un fatto di cronaca nera, però, date le circostanze, il momento e il modo in cui è avvenuta quella scomparsa e date le testimonianze che vi sono, io penso che essa assuma un aspetto che vada molto al di là di un semplice fatto di cronaca nera.

DI VITTORIO. E anche se fosse un fatto di cronaca nera?

MASSOLA. Sul caso dell'ex partigiano Bucci si può dire da parte della polizia e dei suoi scagnozzi tutto quello che si vuole; quello che però non si riuscirà a sopprimere nell'animo del popolino di Ascoli Piceno è il forte sospetto che la scomparsa dell'ex partigiano Bucci sia dovuta precisamente alle forze di polizia.

Le mie preoccupazioni circa la mole dei miliardi che il Ministero dell'interno richiede per l'esercizio finanziario 1949-50 sono precisamente fondate sul consuntivo dell'attività di questo Ministero; consuntivo di attività che corrisponde a centinaia, a migliaia di soprusi contro la popolazione, e a violazioni dello spirito e della lettera della Costituzione. Per quanto diverse possano apparire una dall'altra queste violazioni, questi soprusi del Ministero dell'interno, essi rivelano tutti

una comune caratteristica: continua e calcolata violazione della Costituzione della Repubblica; tentativo di sostituire, alla progressiva perdita di appoggio delle masse elettorali del 18 aprile, l'appoggio dei reparti armati e di funzionari ciechi e corrotti; tentativo di fermare, con il terrore, gli arresti e i massacri, le aspirazioni e l'affermazione dei diritti sacrosanti delle masse lavoratrici che si muovono nella direzione del progresso. Ecco il bilancio consuntivo del Ministero dell'interno!

Lasciate che io vi dica che, più di ogni altra cosa, il vero obiettivo che il ministro sembra proporsi di raggiungere col presente stato di previsione della spesa del suo Ministero, è quello di aggravare, di peggiorare ancora la situazione nel nostro paese; di violare ancora di più la nostra Costituzione.

All'inizio di questo mio intervento ho detto che il popolo nel periodo di tempo che ci divide dalla fine della guerra si è dato la Costituzione, ho detto che questa Costituzione è legittima e che, se realizzata, può rappresentare un fattore di ordine e di normalizzazione nella vita del nostro paese.

Il Governo sia fedele alla Costituzione della Repubblica, si metta in movimento per assicurare la realizzazione dei suoi postulati, tanto nella vita economica, quanto nella vita sociale e politica. In questo modo esso potrà benissimo diminuire di oltre la metà la somma dei miliardi che attualmente vuole destinare al Ministero dell'interno per l'esercizio 1949-50. La somma in meno potrebbe essere destinata a liquidare le pensioni di guerra, a soccorrere i disoccupati, a sgravare i piccoli proprietari, i piccoli commercianti e gli artigiani dalle enormi tasse, e nello stesso tempo a stanziare 175 milioni per inviare alcuni prefetti, alcuni questori e alcuni alti funzionari del Ministero dell'interno a una scuola che permetta loro di apprendere lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se il Governo si muoverà nella stessa direzione delle aspirazioni e dei diritti del nostro popolo — e non in senso opposto — scompariranno i grossi motivi di turbamento dell'ordine pubblico. E, se malgrado ciò dovesse sorgere qualcuno nel nostro paese che fosse intenzionato a sovvertire, con la violenza e con gli intrighi, la nostra Costituzione, si può essere fin da ora certi che il popolo stesso penserebbe a neutralizzare ogni suo tentativo. Non si dimentichi che è stato il popolo, la sua parte migliore, a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

condurre con successo la guerra di liberazione; non si dimentichi che è stato il popolo, la sua stragrande maggioranza, che, nella infuata giornata del 14 luglio, ha impedito che il vile attentato compiuto sulla persona del capo dei lavoratori italiani, Palmiro Togliatti, diventasse un punto di partenza per altri simili attentati nel paese e accendesse in tutta Italia la fiamma della guerra civile.

Quanti sono stati, il 14 luglio, i fascisti che, all'annuncio della notizia dell'attentato all'onorevole Togliatti, incoraggiati dal ritiro della « celere » dalle strade delle nostre città, hanno pensato che fosse giunto il momento di emulare il delinquente Pallante? Mi risulta che uno di questi delinquenti, alla notizia dell'attentato, giubilando esclamò apertamente che finalmente era giunto il momento di sterminare tutti i rossi, di distruggere tutte le sedi dei lavoratori. Certamente se questo proposito non riuscì a realizzarsi, ciò fu non perché sia intervenuta la « celere », ma perché cominciarono a eccheggiare le grida di protesta di tutti i lavoratori che, abbandonando le fabbriche e gli uffici, camminando gomito a gomito, uno accanto all'altro — uomini appartenenti alle più diverse correnti politiche e categorie sociali — tutti dimostrarono di essere animati da un solo desiderio: quello di manifestare la loro solidarietà al compagno Togliatti, colpito così brutalmente, e di salvare nello stesso tempo la nostra Costituzione. E vi riuscirono, malgrado la volontà contraria del Ministero dell'interno.

Non vi è dubbio: anche in quella occasione è stato il popolo, e non la polizia di Scelba, a rivelarsi la migliore garanzia della sicurezza pubblica del nostro paese.

Io sono sicuro, onorevoli colleghi, che, qualunque sia la sorte che questa nostra Assemblea riserverà allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, il popolo saprà essere vigilante, saprà presidiare con successo le sue conquiste democratiche e impedire che le sue aspirazioni e i suoi diritti, che si muovono nella direzione del progresso, vengano delusi, vengano mortificati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Floreanini Della Porta Gisella. Ne ha facoltà.

FLÖREANINI DELLA PORTA GISELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ogni volta che noi siamo intervenuti nelle discussioni dei bilanci, ed in particolare su questo dell'interno, abbiamo assistito al ripetersi della presentazione del

quadro della situazione assistenziale del nostro paese e sentito porre le stesse richieste di aumento di stanziamenti da ogni settore della Camera. Che si parli a nome dei tubercolosi, o dei mutilati, o dei ciechi, o dei pensionati, delle vedove ed orfani di guerra, che parlino gli onorevoli Migliori o Mondolfo o Basso o Turchi o Viola o Federici o Viviani, ecc., il quadro è sempre lo stesso, le richieste sono sempre le medesime. Poi si presentano gli ordini del giorno e questi vengono trasformati in raccomandazione quando sono proposti dalla maggioranza; qualche volta anche i nostri vengono trasformati in raccomandazione; ma i fondi vengono rifiutati adducendosi la giustificazione che il bilancio del Ministero non permette uno stanziamento maggiore per l'assistenza alla povera gente.

Da un anno all'altro è sempre la stessa cosa. Abbiamo visto nei bilanci dell'anno scorso che qualche erogazione straordinaria è stata fatta; abbiamo letto in questi giorni l'annuncio della costituzione di un comitato di assistenza invernale. Quest'anno però le preoccupazioni con le quali noi tracciamo questo quadro e lamentiamo questa situazione sono ben più gravi di quelle che ci hanno portato a prendere la parola l'anno scorso.

Noi andiamo verso l'inverno e forse verso l'inverno peggiore che il nostro paese abbia mai visto dal 1945 ad oggi. (*Commenti al centro*). Il peggiore perché, nonostante si sia parlato di ricostruzione, troppo pochi dei 200.000 vani di abitazione che sono stati costruiti sono stati destinati ai meno abbienti. Tragica poi la situazione ci si presenta, anche se gli indici della mortalità sono diminuiti, perché l'aumento delle malattie fra i lavoratori appare pauroso dalle statistiche che ci vengono offerte dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Infatti di fronte ai 1.573.555 lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura che nel 1946 sono caduti ammalati — e sono solo quelli che sono stati assistiti — abbiamo, nei soli primi tre mesi del 1949, 557.338 lavoratori dell'industria, del commercio, della agricoltura che hanno avuto bisogno di assistenza perché ammalati. Ai due milioni di bambini che oggi non vanno a scuola, nell'Italia democratica e repubblicana, perché non ci sono le scuole o i mezzi di comunicazione, ai quattro milioni di bambini che hanno bisogno di assistenza scolastica e ai quali questa assistenza viene prestata in minima parte, ai 13.000 mutilati che stanno diventando esseri socialmente inutili perché il Governo non ha trovato il modo di assisterli,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

ai 3.000.000 di vedove, alle famiglie degli invalidi, dei pensionati, assistiti con sussidi che vanno da lire 4.700 a lire 900 al mese da parte degli E. C. A., figli dei tubercolotici che vivono con otto lire al giorno di sussidio, si aggiunge, oggi, l'esercito degli uomini e delle donne disoccupati in Italia, si aggiunge oggi l'esercito delle persone che, a causa di questo milione e 800 mila disoccupati, si predispongono ad affrontare l'inverno col terrore del freddo e della fame.

Noi sappiamo che, se oggi questa è la situazione italiana, dobbiamo contare di avere circa quindici milioni di persone da assistere, perché ogni persona disoccupata ha almeno due persone a carico. Abbiamo quindi oggi, nel nostro paese civile, nel paese di cui si parla come di un faro di civiltà, nel paese che ha accettato il filoncino di pane che gli mandava l'America, animata da carità cristiana...

Una voce al centro. E ce lo siamo mangiato tutti.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. ...abbiamo un terzo della popolazione che deve essere assistita, abbiamo cioè un italiano ogni due che ha bisogno di assistenza!

Esaminata questa situazione, se noi vediamo poi i mezzi e gli strumenti che il Governo e lo Stato italiano dispongono per fronteggiarla, ci rendiamo conto che se il Governo continua sulla strada che ha iniziato non saprà fronteggiarla. E le cose andranno peggio, molto peggio di prima e si accrescerà ulteriormente la esasperazione delle masse affamate. E questo non perché non vi siano dei fondi sufficienti, non perché non vi siano strumenti e istituti che potrebbero provvedere all'assistenza, non perché non vi siano in Italia uomini e donne capaci di dedicarsi all'assistenza sociale, ma perché da anni il Governo persegue una politica assistenziale dispendiosa ed irrazionale, di carità e non sociale, di parte e non democratica che non tiene affatto conto dei principi sanciti dalla Costituzione, che danno al popolo italiano, agli assistiti la beneficenza della commissione pontificia di assistenza con soldi del Governo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Così con questo sistema, si condannano milioni di persone a non essere assistite! Così non possiamo continuare, onorevole ministro e signori del Governo. Nulla ha fatto il Governo in questi anni che non sia la dimostrazione di questa precisa politica assistenziale che rinnega ogni conquista nel campo dell'assistenza per riportarsi al 1890 o anche più indietro. Noi non possiamo oggi qui so-

fermarci ad esaminare la legislazione sociale italiana. Noi oggi sappiamo (ed è lo stesso Bevan, ministro demolaburista dell'assistenza inglese, che nella critica che fa a Fanfani, lo dimostra anche lui) come in Italia la legislazione sociale sia ormai in regresso rispetto a quella di tutti gli altri paesi che hanno fatto la guerra di liberazione. Noi non possiamo oggi metterci qui ad esaminare la situazione degli istituti assistenziali e previdenziali nei quali vanno miliardi e miliardi di lire del popolo italiano e che sono oggi nelle condizioni nelle quali sono stati lasciati dal fascismo. Noi non possiamo oggi esaminare in particolare come la riforma della previdenza sociale rimanga lettera morta per i membri del nostro Governo che se ne sono abbondantemente serviti durante la campagna elettorale per ingannare i cittadini, sostenendo che le 88 mozioni votate e studiate in comune da tutti i rappresentanti dei partiti che sono in questa Camera, avrebbero dato ai lavoratori italiani quella riforma della assistenza che avrebbe garantito loro l'assistenza durante la malattia e dopo, nonché in caso di disoccupazione.

Noi in Italia non abbiamo ministri che abbiano tentato la riforma dei grandi istituti, dell'I. N. A. M., dell'I. N. A. I. L., dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Proprio in questi giorni abbiamo visto che l'Istituto nazionale delle malattie non ha avuto vergogna a riprendere una legge fascista del 1934 che priva le gestanti del ricovero al momento del parto; e vediamo che il Governo non reagisce, e non fa leggi, e non interviene per stabilire che milioni di donne italiane che partoriscono in quelle case, in quei tuguri che tutti conoscete, abbiano invece diritto ad andare a partorire nelle case di cura dove vanno le mogli dei signori che possono pagare.

Non abbiamo visto ancora la legge sull'ordinamento dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, che non è all'altezza della situazione, e alla quale si negano i fondi che potrebbero permetterle di fare l'assistenza per cui essa è attrezzata, purché avesse i soldi e fosse sburocratizzata. Ma nulla si fa perché venga riformata quella legge, che è ancora fascista, che ne regola il funzionamento.

Noi abbiamo quell'Opera nazionale maternità e infanzia che nel 1938 aveva 9348 istituti di assistenza per l'infanzia e che oggi — nel 1949 — ha solo 6981 istituti, essendo stata costretta a ridurre la sua attività e a chiudere 2367 delle sue opere assistenziali,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

perché il Governo non la finanzia come dovrebbe.

Noi abbiamo sentito i nostri colleghi parlare dei patronati scolastici. Ancora ieri, l'onorevole Mondolfo ha domandato al Governo perché i patronati scolastici non funzionano, perché non si aumentano le sovvenzioni, perché non si applica la legge per i patronati scolastici, perché ad essi non si danno gli istituti dell'ex G.I.L., che per diritto spettano appunto ai patronati scolastici. Non si finanzia e non si favorisce lo sviluppo dell'assistenza ai comuni democratici e si limitano le attività assistenziali degli istituti che per legge in Italia hanno il dovere di praticare l'assistenza. Persino gli E. C. A., che chiedono aumenti per l'inverno ottengono stanziamenti tanto scarsi da essere ridotti ad una assistenza meschina, miserabile, avvilente.

BOVETTI, *Relatore*. Vi sono cinque milioni di più.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Sì, v'è stato un aumento a 9 miliardi della sovvenzione per gli enti comunali di assistenza e per i comitati di assistenza pubblica dei quali parlerò, ma è facile dimostrare che il denaro non va agli E. C. A., ma a questi famosi comitati che distribuiscono i soldi con un criterio che non è democratico. (*Proteste al centro*). Questa politica di riduzione delle possibilità degli istituti di assistenza, questa mancanza di legislazione non è fatta per diminuire le spese, per migliorare l'assistenza, ma è fatta per favorire il risorgere delle vecchie istituzioni benefiche confessionali, per permettere lo sviluppo migliore di quella grande commissione pontificia di assistenza. (*Commenti al centro*).

BOVETTI, *Relatore*. Ma ci sono i bilanci consuntivi, non possiamo dire queste cose! Le cifre sono cifre! Bisogna rendere omaggio alla verità! Non si possono raccontare queste cose alla Camera! (*Proteste all'estrema sinistra*).

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. La commissione pontificia di assistenza esercita la beneficenza in modo contingente e riceve dal Governo italiano e in particolare dal Ministero dell'interno fino all'80 per cento dei soldi che pagano i contribuenti italiani per l'assistenza.

L'altro giorno l'onorevole Mondolfo domandava dove vanno a finire i miliardi della I. C. E. F. presieduta dall'onorevole Montini; domandava come mai i denari che dovrebbero essere stanziati per i patronati vengono dati non si sa come e non si sa a chi

e non vengono aumentate le somme che dovrebbero essere date ai patronati scolastici. Noi possiamo rispondere che ciò è proprio perché la commissione pontificia di assistenza può avere tanto denaro da questo I. C. E. F., tanti aiuti e viveri dalla U. N. R. R. A.; e ha potuto avere dal Governo il patrimonio della G.I.L. Ma questo patrimonio avrebbe dovuto esser dato a coloro che ne avevano diritto: gli istituti, le case, le colonie della G.I.L. dovevano andare ai patronati scolastici e ai comuni. Invece con ogni mezzo, con distribuzioni immediate e incontrollate, con le destituzioni telegrafiche dei commissari noi abbiamo visto distrutto questo patrimonio; colonie, palestre, campi sportivi, istituti, stadi, cinema e teatri; un patrimonio di miliardi appartenenti al popolo italiano, a chi è stato dato, da chi è stato occupato se non dalla commissione pontificia di assistenza e dalle istituzioni confessionali italiane?

Onorevoli colleghi, noi non contestiamo alla commissione pontificia di assistenza il diritto di fare beneficenze in Italia. Benvenuta e benedetta la commissione pontificia di assistenza, la quale è ricca, la quale è una organizzazione che dipende dal Vaticano, che è ricco, ha case e stabili e soldi! È una organizzazione che, anche se, come diceva l'onorevole Mondolfo, non sappiamo se abbia o non abbia il diritto, perché la sua posizione giuridica non è chiara in Italia, perché è una organizzazione di uno Stato estero...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La beneficenza la fa in Italia, non la fa in Vaticano!

Una voce all'estrema sinistra. Ma coi soldi italiani!

BOVETTI, *Relatore*. I soldi della «pontificia» non sono nel bilancio dell'interno. Legga il bilancio.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Vuol dire che ella poi mi correggerà. Io sono convinta che ho ragione. Se la commissione pontificia di assistenza e le altre organizzazioni vogliono fare la beneficenza, la facciano coi loro denari e non avremo nulla da obiettare. Se vogliono essere sovvenzionate dal Governo, per quella parte di sovvenzioni che spetta alle organizzazioni che fanno una determinata assistenza a determinate categorie, secondo le norme stabilite dalle leggi e particolarmente dalle leggi del 1945, noi non abbiamo niente da dire. Ma noi contestiamo alla commissione pontificia di assistenza il diritto di esercitare il monopolio della beneficenza in Italia coi denari del contribuente italiano, mietendo a piene mani

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

proprio su quel capitolo del bilancio consuntivo che il relatore non vuole ammettere che sia servito alla commissione pontificia.

Noi contestiamo al Governo il diritto di continuare a finanziare in quel modo la commissione pontificia, perché questa assistenza non è più economica e non è più razionale di quella che è fatta da altri istituti, e non è assistenza sociale, ma è assistenza politica, che serve agli interessi del Vaticano e della democrazia cristiana!

Noi sappiamo che l'assistenza fatta dalla commissione pontificia non è economica; noi sappiamo che essa riceve viveri, che essa ha possibilità di avere soldi, che i bambini pagano dalle 6 alle 12 mila lire durante il periodo di assistenza in colonia, per cui non è un risparmio per il popolo italiano l'assistenza fatta in questa maniera dalla commissione pontificia! Né noi possiamo dire che prevalgano delle considerazioni di carattere organizzativo: ci si dice che le organizzazioni confessionali hanno quadri appositi e pratica in materia (e quando c'è non la contestiamo), ma, oltre la commissione pontificia, vi sono organizzazioni rinnovate di assistenza, sorte dal 1946 in poi, che hanno fatto anch'esse la loro esperienza.

Ella, onorevole ministro, se legge i rapporti che le sono pervenuti, saprà che nel 1947, prima delle elezioni, c'erano delle colonie della commissione pontificia e del C.I.F., le quali, all'atto delle ispezioni cui sono state sottoposte, sono risultate le colonie peggiori che siano state mai istituite in Italia. Ella sa che nel Lazio sono state chiuse colonie per il fatto che erano state impiantate vicino alle stalle; e le mosche erano tante che il pane era divenuto nero. Noi abbiamo visto le condizioni igieniche e sanitarie di queste colonie istituite da una organizzazione che si dice abbia i migliori quadri e la migliore organizzazione e le migliori attrezzature tecniche in questo campo. Noi abbiamo visto che i denari che sono stati dati durante questi anni alla commissione pontificia sono stati dati con un criterio di parte, con un criterio di asservimento politico, con un criterio che non teneva conto delle possibilità della organizzazione, perché noi sappiamo che il prefetto di Ascoli Piceno scriveva che il numero dei bambini che il «centro italiano femminile» aveva denunciato era superiore al numero dei bambini di tutte le altre province; perché sappiamo che non vi erano controlli di amministrazione, che i bambini entravano e uscivano e non si sapeva quanti ve ne erano in quelle colonie, che anche là mancava tutta

quella pratica per prestare l'assistenza ed amministrare i soldi del popolo italiano col criterio che vogliamo siano amministrati.

Abbiamo esaminato le erogazioni del 1947. La commissione pontificia di assistenza ha ricevuto quell'anno 600 milioni di lire italiane e 300 milioni sono stati dati al centro italiano femminile, contro 360 che sono stati dati all'Unione donne italiane. Noi abbiamo visto nell'assistenza invernale del 1947-48, alla vigilia delle elezioni, che su un miliardo, 226 milioni e 637 mila lire si sono date alla commissione pontificia, 500 milioni al centro italiano femminile, 350 milioni e agli uffici della postbellica 390 milioni; cosicché 26 altri enti si sono divisi questi 390 milioni, mentre la commissione pontificia di assistenza ed il centro italiano femminile si prendevano 850 milioni. E non mi si venga a dire che da ciò esulava lo scopo politico perché abbiamo visto processioni al papa dei bambini che andavano a ringraziarlo dei viveri che sono dati dall'U. N. R. R. A.. Non abbiamo niente da dire sulle processioni al papa. Molto abbiamo però da dire quando abbiamo visto arrivare al Ministero dell'assistenza le cartoline che i bambini mandavano da parte della commissione pontificia di Lecce: in esse, aggiunte alle parole già stampate: « I nostri più vivi e cordiali ringraziamenti, grati per il buon trattamento ricevuto in colonia », che i bambini avrebbero dovuto mandare al Ministero della postbellica, al popolo italiano, ringraziando per questo il loro padre che paga le tasse, c'erano poi sotto le seguenti parole, che non si mettono se non si vuol fare un'azione politica: « Viva il papa! Uniti insieme abbiamo fatto cento fioretti per il papa, cento comunioni per il papa », ecc. (*Commenti al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Fate i fioretti e le comunioni con i vostri quattrini.

FERRARIO. Non occorrono quattrini per fare la comunione. Venga anche lei domani mattina. (*Commenti*).

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. È per questa azione politica che noi protestiamo. Questa è una delle forme di propaganda della democrazia cristiana che noi contestiamo, non l'assistenza della commissione pontificia. Noi vediamo che questa politica assistenziale del Governo si tramuta in una azione sistematica di sabotaggio di tutte le azioni assistenziali fatte dalle altre organizzazioni, dalle organizzazioni che sono sorte dopo la guerra, che sono fatte dalle donne, dagli uomini italiani che si sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

appoggiati durante la guerra di liberazione ad un criterio di solidarietà e non ad un criterio di miseria, di avvilito che dà la carità cosiddetta cristiana della pontificia commissione (*Commenti al centro*).

Questa assistenza, onorevole Scelba, non è economica perché ci impedisce, ed impedisce al popolo italiano e a chi vuol fare l'assistenza, di farla attraverso tutte le forme che sono possibili in questo momento; perché ella in questo momento non può fare un'assistenza organizzata, coordinata, visto che per anni si è rifiutato di coordinare l'assistenza, visto che noi abbiamo davanti un'inverno che sarà duro e terribile, in cui tutti noi dovremo essere impegnati ad esercitare l'assistenza e ad avere dal Governo gli aiuti necessari per compiere quei miracoli assistenziali che le organizzazioni democratiche hanno saputo compiere.

E invece l'organizzazione va a scapito del popolo italiano e dell'economia dello Stato. Poiché, se noi vediamo le azioni assistenziali che si sarebbero potuto fare e che non sono state fatte per l'azione sistematica di sabotaggio del Ministero dell'interno, noi sentiamo che voi siete colpevoli della miseria di tutti i cittadini e di quei vecchi che non si sono assistiti e che la commissione pontificia di assistenza non ha potuto assistere.

Quando noi vediamo l'atteggiamento del Governo italiano verso le nuove forme di assistenza che sono state istituite nel momento in cui era più difficile assistere i bambini e i vecchi, ci rendiamo conto della sua parzialità. Vediamo quello che siamo stati capaci di fare quando nessun organismo era capace di far niente per mancanza di fondi o per mancanza di organizzazione; vediamo l'atteggiamento preso ad esempio contro di noi dal Governo e dai suoi giornali verso una forma di assistenza che noi abbiamo praticato e praticiamo largamente e che viene attuata in Svizzera, in America, in Francia, nell'Unione Sovietica e in Cecoslovacchia, quella dei collocamenti familiari. Noi ci rendiamo conto di quanto questa assistenza sia economica e quanto risparmi lo Stato con essa.

Facciamo i conti: vediamo che un bambino costa in tre mesi circa 35 mila lire; che in colonia un bambino costerebbe 27 mila lire; ora se consideriamo che i bambini vengono tenuti dalle famiglie come propri figli che li rimandano vestiti di tutto punto; se consideriamo che i bambini che dall'Italia meridionale vanno in Emilia e che, da analfabeti che erano, ritornano dopo alcuni mesi e hanno superato gli esami di seconda

e di terza elementare... (*Commenti*), come giudicare un governo che non sovvenziona questa forma di assistenza così economica per lo Stato? (*Interruzioni al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Come giudicare l'azione di calunnie e di menzogne condotte verso i collocamenti familiari?

Il Governo non dà alle nostre organizzazioni le sovvenzioni a cui esse hanno diritto. Noi abbiamo visto nel 1947 l'Unione delle donne italiane di Reggio Emilia praticare assistenza per 45 milioni di lire senza nessun contributo governativo. Il prefetto ha risposto all'Unione donne italiane di Reggio Emilia che non c'erano i fondi, mentre noi sappiamo, invece, che alla commissione pontificia e al centro italiano femminile sono stati erogati ben 47 milioni e 11 mila lire. È equo criterio di distribuzione di fondi questo?

Lo sa, onorevole Scelba, che se a Napoli e a Roma e nelle altre provincie vengono stanziati dei fondi, questi fondi sono stanziati in proporzione del 10, del 9, dell'8, del 2 per cento sui fondi che sono invece stanziati per le organizzazioni confessionali? E questi fondi sono ottenuti a prezzo dei sacrifici, della fatica, delle lotte dei dirigenti dell'Unione donne italiane e dei comitati d'infanzia; sono ottenuti attraverso lunghe soste davanti alle prefetture e attraverso processioni di donne, che le mostrano la miseria dei loro bambini, alle quali voi rispondete con la « celere », come avete fatto stamani e l'inverno scorso.

Noi assistiamo a questa insensata azione di sabotaggio dell'attività assistenziale in un momento, in cui vi è tanto bisogno che tutte le forze si mettano insieme e che l'assistenza venga praticata da quanti ne hanno capacità e volontà. Noi abbiamo visto in questo inverno: per tutto l'inverno abbiamo battuto alle vostre porte; e voi non avete dato un soldo alle organizzazioni assistenziali; che sono uscite dopo la guerra: Unione donne italiane, I. N. C. A., Associazione nazionale partigiani d'Italia, Lega dei comuni d'Italia, cooperative, comitati d'infanzia, e altre. Abbiamo visto quanta fatica abbiamo dovuto fare per ottenere qualche cosa questa estate e l'azione sistematica di sabotaggio che viene esercitata, ormai non più imposta dai prefetti, ma direttamente da lei, onorevole Scelba, che firma le lettere di revoca del benestare prefettizio, come a Perugia, dove la colonia era stata già istituita ed i bambini c'erano già. Ella ha firmato la lettera,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

con la quale ordinava di non dare i soldi a quella colonia.

Abbiamo visto in questi giorni la onorevole Nadia Spano fare la *via crucis* per l'Unione donne italiane di Nuoro, dove non ci saranno colonie con attrezzature perfette, ma dove l'U.D.I. fa quel che può; a Nuoro, quel prefetto avevo dato il suo benessere per la colonia; tutti erano d'accordo; la stessa inchiesta diceva che era una buona colonia, tenuto conto delle condizioni locali, il prefetto ha dovuto ammettere che dall'alto era venuto l'ordine di non dare i fondi e non si conosceva le ragioni. Soltanto in questi giorni i denari sono stati dati, per la passione e l'insistenza delle donne di Nuoro.

Pesaro ormai da quattro anni ha 24 colonie, bene attrezzate; nonostante abbia presentato il piano di lavoro in tempo e nonostante abbia organizzazioni tra le migliori della zona, quest'anno si vede ridotto il numero delle colonie da 24 a 12, per ordine suo, onorevole Scelba.

A Roma, dove la situazione dell'infanzia è visibile a tutti noi che qui viviamo, e che non è in Sicilia, né in Calabria, né sulla montagna dell'Italia settentrionale, a Roma che è città che ha bisogno di un'assistenza decorosa, non fosse altro perché è visitata da stranieri di tutto il mondo, l'Unione donne italiane compie eroismi per dare il massimo di assistenza ai bambini nella forma più degna e più dignitosa. Abbiamo presentato in prefettura nel luglio scorso la richiesta di assegnazione di fondi, che doveva permettere la realizzazione del programma estivo; quando le colonie sono state ultimate, l'amica Marisa Rodano ha appreso dall'ufficio provinciale che non era stato assegnato il contributo per tre colonie, perché, secondo il Ministro dell'interno, non sono state gestite con criteri di ordine morale. Ci siamo informati circa questi criteri, che toccherebbero la suscettibilità del ministro; ci si disse che in quelle colonie non si era morali perché i bambini cantavano i canti partigiani e « bandiera rossa »! Ebbene, se questa è la morale che ella non ama, onorevole Scelba, diciamo che c'è un terzo del popolo italiano, cui « bandiera rossa » non dà fastidio, che la insegna ai propri bambini e permette che la cantino nelle colonie.

Voi negate i fondi all'Istituto nazionale assistenza sociale e fate scrivere: « Nel presentare il piano di lavoro, di cui vi alleghiamo copia, l'ufficio della postbellica ci ha risposto che il vostro istituto non ha bisogno di sussidi del genere, perché l'assistenza non rientra

nei suoi fini ». E altrettanto è accaduto presso le prefetture per l'Istituto nazionale confederale di assistenza, che è l'Istituto assistenziale della Confederazione generale del lavoro, che si è visto privare dei fondi per l'assistenza con simili motivazioni. Che cosa se ne deve pensare?

Onorevole Scelba, se non ci fosse da parte sua una volontà preconcetta, e manifesta ormai, di voler sabotare questo istituto confederale di assistenza, questo non accadrebbe. Voi sabotate i consorzi comunali e provinciali delle colonie, i quali a lei non danno preoccupazioni di carattere di partito; presentano, dunque, questo vantaggio, di essere assolutamente imparziali per la funzione e il carattere che ha il comune. Ora noi vediamo il consorzio di Ferrara, il quale presenta lo statuto, fa i suoi piani, ai quali aderiscono tutti i comuni della provincia indipendentemente dall'opinione politica, lo presenta in marzo e non ottiene il riconoscimento che ad agosto. Tutto questo viene sabotato, non viene approvato, non viene permessa la colonia che è tolta al comune e affidata alla commissione pontificia di assistenza. Questo negare l'assistenza ai convitti partigiani, agli orfani di partigiani, non fa onore a un ministro che si dice democratico, onorevole Scelba, a un ministro del popolo italiano!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ne avete fatta di scuola di mistica comunista!

BOTTONELLI. Si vergogni!

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, deploro vivamente questa sua espressione!

BOTTONELLI. L'onorevole Scelba ha interrotto l'oratrice senza neppure guardarla in viso!

PRESIDENTE. Non vi è alcuna norma di regolamento che obblighi il ministro a guardare in faccia l'oratore! (*Si ride*). Prosegua, onorevole Floreanini.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Io non parlo dei convitti per i partigiani ma dei 500 bambini dei collegi di Venezia, del convitto « Rinascita Breda » a Novara per gli orfani dei combattenti per la libertà; sono gli orfani dei partigiani di tutta Italia, onorevole Scelba. Ella non può rifiutare di sovvenzionare questi istituti, i quali godono prestigio in tutte le parti del mondo, persino in Svizzera, che si sa quanto sia severa nel giudicare questi collegi ed i sistemi pedagogici. Non si può togliere l'assistenza a questi bambini che sono riuniti, che vivono in un'atmosfera di rispetto e di ammirazione per i loro morti; ella non può impedirlo per un criterio di partito, per un livore di parte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

che è indegno di un ministro, di un ministro della Repubblica italiana!

Noi abbiamo visto i bambini del convitto dell'A. N. P. I. e noi non sappiamo dove essi possano essere messi, poiché non vi sono tanti istituti religiosi che li possano accogliere. Se insegniamo loro a cantare le canzoni partigiane, siamo fieri di farlo, sono i nostri figli, i figli del popolo, e il Governo ha il dovere di mantenerli! Non ci obbligate a far la fila dalla mattina alla sera per venire a chiedere quella miseria di assistenza per i bambini orfani, per i figli dei martiri della liberazione!

Ma, perché si deve continuare ad esercitare questa assistenza in forma caritativa, miserevole, quando si sa che ne sorge un'altra, che non si contrappone a questa, che non fa la guerra a questa, ma chiede di poter esercitare il proprio diritto di praticare nel paese l'assistenza con criteri più moderni che non quelli caritativi ormai superati?

Noi riteniamo che la vostra politica assistenziale sia contraria agli interessi del popolo italiano: sia contraria agli interessi dei bambini, degli assistiti in genere, cioè di quindici milioni di individui che dovranno essere assistiti questo inverno. Poiché questa vostra assistenza non è economica, non è sociale, non è democratica, essa non risponde ai postulati dell'articolo 38 della Costituzione, che è stato redatto in ben altra atmosfera. Ho letto in questi giorni i resoconti delle riunioni che hanno avuto luogo per la preparazione di quell'articolo 38: in esse si sono discussi i diritti dei bisognosi e i doveri dello Stato verso le persone che avevano bisogno di assistenza, e si è stabilito e sancito che l'assistenza privata è libera. In queste riunioni tutti, di ogni parte, hanno espresso il loro parere; che era quello di cercare con tutti i mezzi di sancire nella Costituzione italiana il diritto del lavoratore all'assistenza, il diritto di colui che ha fame perché non ha lavoro, perché è ammalato, il diritto di colui che, non per colpa sua, è stato privato dei mezzi di sussistenza. La vostra assistenza non realizza queste enunciazioni.

Noi riteniamo che la vostra assistenza restringa il campo dell'attività assistenziale italiana; perché abbiamo bisogno di attività assistenziale in tutte le parti d'Italia: in ogni centro, in ogni parrocchia; ma anche nelle sedi, nelle sezioni del partito comunista, se sarà necessario, se la gente avrà fame, verrà a mangiare la nostra minestra.

Noi siamo contro il vostro bilancio, onorevole ministro, e non tanto per l'assegnazione

dei fondi. Il danaro che quest'anno dovrebbe essere stanziato per l'assistenza è tanto, che tutto il bilancio dello Stato non basterebbe a mantenere quei 15 milioni di persone che non chiedono i benefici della commissione pontificia, non chiedono l'assistenza delle nostre organizzazioni, ma chiedono il lavoro, quel lavoro che voi con la vostra politica nefasta avete tolto per dare loro il filoncino di pane dell'America.

Noi oggi sentiamo che malgrado questo vostro sabotaggio, malgrado che voi ci impedite di fare l'assistenza, noi dobbiamo lavorare di più: e anche lottare per rafforzare le nostre organizzazioni; dobbiamo lavorare di più per soddisfare le esigenze di milioni e milioni di persone, di vecchi, di donne, di bambini. Onorevole Scelba, gli assistiti non devono chiedere a voi il danaro che il popolo italiano dà per l'assistenza come se fosse un'elemosina del papa; gli assistiti chiedono che quel danaro sia amministrato da persone di loro fiducia, perché ne hanno il diritto.

Noi abbiamo visto crescere, rafforzarsi e svilupparsi le nostre organizzazioni. Voi ci avete negato i fondi dicendo che l'Istituto nazionale confederale di assistenza non è un istituto di assistenza. Ebbene, esso in 40 provincie con 100 colonie ha assistito circa 123 mila bambini; l'Unione delle donne italiane ha assistito 500 mila bambini, e oggi, in una vastissima rete di asili, di nidi e di colonie, esercita l'assistenza nei modi e nei termini voluti da un paese civile, come è l'Italia. L'A. N. P. I. non smobilita i suoi convitti, i consorzi si costituiscono in altre provincie e assistono i bambini dei nostri combattenti, dei poveri, dei lavoratori che pagano le tasse.

Questo bilancio di assistenza che noi abbiamo raggiunto, per i risultati che esso ha avuto, e che ha destato l'ammirazione dei democratici italiani e del mondo intero, ci ha dato la consapevolezza e la coscienza delle nostre capacità ed ha assicurato l'assistenza a migliaia e migliaia di donne, bambini, disoccupati, contadini analfabeti, attraverso l'opera e l'unione di uomini e di donne democratici.

Ebbene, questa è la strada giusta ed è quella che voi dovete seguire, onorevole Scelba; servirvi di tutte le organizzazioni assistenziali esistenti in Italia, aiutarle, potenziarle, controllarle, e non sabotarle a favore di una organizzazione confessionale, considerando soprattutto che se vi sono due terzi della popolazione italiana che voi pretendete di assistere perché li considerate vostri,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

ve ne è un altro terzo composto da coloro che desiderano vedere assistiti i propri figli appunto nelle organizzazioni che noi controlliamo e che essi controllano.

Noi sentiamo che vi è bisogno di chiamare a raccolta tutte le organizzazioni perché si pratici l'assistenza questo inverno, perché questa sia fatta come deve essere fatta, affinché si venga veramente incontro a questo popolo affamato e noi desideriamo che si sviluppino tutte le forme possibili di assistenza.

Perciò richiamiamo intorno a noi tutte le forze assistenziali italiane. Noi non facciamo questioni di predominio, né di confessione: ma diciamo soltanto che bisogna cercare di realizzare quel programma assistenziale che deve essere il programma assistenziale della nuova Repubblica italiana. Bisogna che si sopperisca ora alle immediate e più urgenti esigenze assistenziali, distribuendo i fondi ed esercitando l'assistenza con criterio di equità, non di parte. Ma dobbiamo cercare di realizzarlo insieme, dobbiamo cercare insieme di realizzare questo programma di soccorso a tutti i bisognosi.

Noi dobbiamo cercare di creare un'assistenza che sia consona ai principi dettati dalla nuova Costituzione italiana, perché, così, con questa sua politica, onorevole Scelba, noi non riusciamo ad andare avanti. E separati faremo molto meno che uniti. Per questo noi chiamiamo tutti gli italiani ad essere vicini a noi, per realizzare insieme questo programma assistenziale, chiamiamo tutti gli italiani, ed anche lei, onorevole Scelba. Però, se ella perderà nella sua politica, in una politica di parte, in una politica settaria di questo tipo, allora noi andremo avanti da soli.

Il nostro fronte dell'assistenza è molto vasto: non è un programma di una o di poche persone soltanto, ma è il programma della Confederazione generale del lavoro e dei comuni democratici; è il programma di tutte le donne italiane che, anche oggi, nel loro recente congresso, promettono di realizzarlo con quell'entusiasmo che c'è appunto nella nostra U. D. I. e che non c'è in nessuna organizzazione pontificia, onorevole Scelba. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi sentiamo che sarà difficile la strada per noi; sarà difficile e duro per noi il cammino se voi continuate in questo vostro tipo di politica, sarà difficile realizzare questa assistenza, onorevole Scelba, ma non ci spaventiamo. Noi abbiamo visto con quale sopportazione si ascolta quando da questa parte si fanno queste perorazioni, e come ella non

ami si facciano analogie con un recente passato. Che vuole, onorevole Scelba, noi abbiamo assistito alle perquisizioni da molti anni, abbiamo visto i fascisti dell'«Ovra», quando eravamo bambini o giovanetti, venire a prendere gli uomini a casa. Non ci dimentichiamo come si veniva nelle case e come i nostri compagni antifascisti venivano portati via: abbiamo visto il pianto delle madri, lo sgomento dei bambini, tanti anni fa.

Abbiamo visto, tanti anni fa onorevole Scelba, come molti avevano paura di attuare un certo programma di assistenza che pareva tanto difficile tradurre in realtà; ma è stato proprio in quel momento che molti di noi sono passati decisamente ad affrontare la lotta antifascista. Ed è proprio praticando quell'assistenza fornendo quei soccorsi che tanti sono venuti nelle nostre file, attraverso la pratica attuazione del soccorso rosso, di quell'opera di solidarietà sincera e spontanea, che non ha niente di comune con certe carità che si promettono durante le campagne elettorali e che si realizzano... con le cartoline al papa! (*Vive proteste al centro*). Attraverso cioè una solidarietà vera e profonda verso colui che soffre a casa perché rimasto solo, verso colui che soffre nelle carceri fasciste. Questo si faceva perché noi sapevamo che col nostro aiuto, coi nostri sforzi e con la nostra volontà, creavamo una forza nuova, una solidarietà particolare che poi ha legato gli italiani nella lotta contro il fascismo.

Noi abbiamo vissuto la lotta di liberazione, onorevole Scelba, ed è lì che abbiamo forgiato e migliorato questa nostra forza di solidarietà che non è la beneficenza come si è esercitata per tanti secoli nel nostro paese. Oggi vicino a noi abbiamo tutte le organizzazioni democratiche sorte dalla lotta di liberazione, che hanno praticato quella solidarietà; esse ancora oggi, o gli uomini che le crearono, istituiscono i comitati di solidarietà: quelli che oggi vediamo ricostituirsi per aiutare gli uomini e le donne che sono in carcere, che si sono andati a prendere a forza nelle case, perché hanno esercitato il loro diritto di gridare a voi che vogliono il pane, e che voi cacciate in galera per questo. Come vuole, onorevole ministro, che non facciamo analogie col recente passato? Che non rinsaldiamo i vincoli di solidarietà che, allora, creammo? Noi continueremo la nostra lotta. Avremo infinite organizzazioni che cresceranno: avremo asili, nidi, mense e refezioni. Vi obbligheremo a dare il denaro al popolo italiano, con l'azione concorde di tutti i democratici, anche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

se voi non ne avete l'intenzione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bavaro. Ne ha facoltà.

BAVARO. Onorevoli colleghi, il mio intervento ritengo possa trovare la sua prima giustificazione in una esigenza che chiamerò di ordine... acustico, in rapporto a quella che è la capacità di risonanza di quest'aula, e si propone perciò, innanzi tutto, il compito di interrompere la serie, non voglio dire la monotonia, degli interventi dei colleghi di estrema sinistra i quali, in verità, da due giorni stanno, sì, sparando ininterrottamente, ma con quella forma di sparatoria nervosa, intermittente, frenetica che a me ricorda le sparatorie notturne dell'altra guerra, quando il fantaccino che era di vedetta — cari ed eroici fanti del Carso e del Piave! — alla luce accecante e fantasmagorica dei riflettori, che d'improvviso rompevano il buio, scorgeva, o gli pareva di scorgere, da per tutto ombre di assalitori in agguato.

A me pare che fino a questo momento gli onorevoli colleghi di opposizione abbiano sparato così a casaccio senza un determinato piano di attacco; mentre noi, in verità, ci aspettavamo una battaglia vera e propria, non fosse altro, onorevoli colleghi, che per il fatto che il bilancio degli interni e la politica interna, in tutti i tempi, da che esiste il Parlamento, sono sempre stati l'argomento preferito, il cavallo di battaglia, il terreno di battaglia prescelto dalle opposizioni per muovere all'attacco del Governo.

Se voi aveste vaghezza e tempo di scorrere i resoconti parlamentari e le cronache giornalistiche che hanno riportato quei resoconti, vi accorgeteste che non avete fatto altro che ripetere in questi due giorni quello che, su per giù, in settanta, ottanta anni di vita parlamentare, è stato detto e ripetuto dai vostri banchi contro tutti i governi che si sono succeduti a quel posto ove ora siede fermamente impavido l'onorevole Scelba. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Avrete tempo e modo di interrompermi per quello che verrò dicendo: ma ora io sto facendo una constatazione storica.

Una voce all'estrema sinistra. Non è cambiato niente.

BAVARO. Io mi riprometto di dimostrare, con documenti alla mano, che voi non avete brillato, almeno finora, in questa discussione, né per eccessiva varietà, né per novità e tanto meno per originalità (*Interruzioni all'estrema sinistra*), nella enunciazione dei

motivi che vi fanno condannare la politica interna dell'attuale governo. Eppure i tempi sono cambiati...

Una voce all'estrema sinistra. Lo stesso Governo, la stessa critica.

BAVARO. Vi sbagliate, tanto è vero che oggi su quei banchi siete assai più numerosi dei vostri predecessori; ma ripetete le stesse accuse che essi portavano contro governi che non erano certamente di colore o confessionali, come voi definite il nostro. Erano invece governi liberali, laici, che cioè ispiravano la loro condotta a quel liberalismo laico che spesso viene qui rimpianto e rievocato nostalgicamente anche da voi. Io vorrei, se voi me lo consentite, leggere una mozione presentata il 17 novembre 1920 contro il governo di Giovanni Giolitti. Era una mozione di sfiducia al governo a firma di Nicolai, Zanardi, Bombacci, ecc.; essa suonava così: « La Camera condanna la politica interna del Governo intesa a combattere l'ascensione del proletariato con uno spirito reazionario in assoluto contrasto con l'attuale momento storico ».

GALASSO. Vede che costanza!

BAVARO. Già, costanza che io chiamerei cocciuta e non lungimirante. Perché, onorevoli colleghi, nel 1920, su quei banchi sedevano ben 156 deputati socialisti; il che vuol dire che il vostro partito, che poi si divide in tre tronconi, aveva avuto dal popolo italiano, all'indomani di una grande vittoria — che voi avversaste e sabotaste — e di cui fra pochi giorni ricorre il 31° anniversario, un suffragio che nessuno si sarebbe aspettato.

Voglio ancora dire, quindi, che per via di quella cieca costanza di cui vi ho riconosciuto il merito, voi faceste una politica di opposizione così disastrosa per la vostra parte e per l'Italia che dopo due anni appena al banco dove ora siede l'onorevole Scelba faceste arrivare, acclamatissimo, Benito Mussolini (*Proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, io cito date e fatti storici. Lasciatemi perciò parlare, anche per dare un po' di tono a questa discussione, col sussidio di argomenti vivi e col richiamo di quei precedenti parlamentari che possano servire, ed io sono sicuro che devono servire, a noi tutti di grande ammonimento. E ciò soprattutto in questo momento in cui il Parlamento è l'argomento di attualità e più discusso nel paese. Si sta verificando ancora, cioè, quanto già, all'indomani della vittoria del 4 novembre 1918, si verificò quasi nelle stesse precise condizioni di oggi, che usciamo, invece, da una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

sconfitta. Riprendendo voi, che pure siete qui così numerosi e combattivi, la vostra azione ostruzionistica, che richiama così vivacemente quella dei vostri predecessori, il paese si vede costretto a riproporsi il problema se il Parlamento abbia davvero una funzione positiva ed efficace nello Stato democratico.

Onorevoli colleghi, io mi aspettavo ed avevo il diritto di attendermi da voi che il problema della politica interna, del rapporto fra Governo e opposizione, fra maggioranza e opposizione e fra Parlamento e Governo, fosse posto sul piano della realtà e sul piano delle esigenze, delle istanze veramente democratiche. Voi, invece, siete venuti anche in questa discussione a portare la cronaca più o meno vera di fatti ed episodi (dolorosi quanto si vuole, ma soltanto episodi) sui quali non è affatto accertato che la causa sia da ricercarsi nell'azione del Governo. Questo è il punto.

Una voce all'estrema sinistra. Dinostri il contrario!

BAVARO. Non è difficile dimostrare il contrario, quando si tenga presente che non è il Governo a scatenare le agitazioni e a spingere le masse al disordine, ma siete voi che ritenete essere la violenza il terreno più favorevole alla vostra azione.

Infatti, onorevole colleghi, io ho voluto richiamarmi alla mozione presentata dai vostri compagni nel 1920, contro l'onorevole Giolitti, per riferirmi appunto ad un fatto dolorosissimo che ne provocò la presentazione. Questa mozione fu presentata all'indomani di un efferato delitto, l'uccisione dell'onorevole Scarabella, socialista, avvenuta ad opera di squadre fasciste, in un conflitto verificatosi a Verona tra fascisti e comunisti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, io non invento niente: vi invito ad andare in biblioteca a leggere le cronache di tutti i giornali del tempo, compresi i vostri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, dobbiamo intenderci. Io vi cito un tragico e doloroso episodio, non per giustificare l'azione dei fascisti, ma per richiamare la vostra attenzione su quelli che possono essere gli sviluppi perniciosi di un contrasto che non trova mai, in nessun momento, il superamento dialettico, vorrei dire, anzi, logico e necessario, fra opposizione e maggioranza, fra opposizione e Governo.

Eppure, noi conviviamo nello stesso paese, eppure noi tutti, ciascuno secondo i propri ideali e le proprie finalità politiche, miriamo, direttamente o indirettamente, a governare

il paese. Ma per governare, è bene intendersi, non v'è alternativa di sistemi democratici, ma un unico naturale sistema: chi è al potere — e oggi vi siamo noi — credo che abbia il diritto di attuare il proprio programma. Voi, invece, pretendereste che noi, che il paese ha chiamato, preferendoci a voi, al Governo, attuassimo il vostro programma.

Una voce all'estrema sinistra. No, la Costituzione.

BAVARO. Onorevoli colleghi, la nostra Costituzione, come tutte le costituzioni, non è che uno schema, una raccolta, organica quanto si vuole, di enunciazioni di principio, come i codici, come le norme generali di diritto. Ma la vita è multiforme, la vita si presenta con la sua serie numerosa, molteplice di casi ai quali bisogna adattare, applicare la legge. Le leggi interpretano quei principi, e sono le leggi che devono garantire l'ordine e lo sviluppo della vita sociale, economica e politica del paese.

Una voce all'estrema sinistra. Ella si adatta facilmente.

BAVARO. In fatto di adattamento, ciascuno sa il fatto suo. In ogni modo una cosa è certa, ed è che il mio adattamento, se tale può chiamarsi, è avvenuto sempre e ad ogni costo sulla linea della libertà.

Una voce all'estrema sinistra. Ella è sempre dalla parte del Governo.

BAVARO. È un errore; basterebbe che l'onorevole collega andasse a consultare gli atti parlamentari per accorgersi che appena sono entrato qua dentro, e non avevo che 29 anni, mi sono messo subito contro quel Governo che, dopo un efferato delitto — che si volle coprire con la ragion di Stato — si rivelò il più reazionario d'Italia: il governo di Mussolini. Io sono uno dei dodici che ebbero il coraggio, qui dentro, di votare contro l'istituzione della pena di morte e del tribunale speciale, in una votazione fatta per appello nominale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Parlate di Salvemini? Salvemini era antifascista, e io sono stato antifascista come lui e non meno di lui, ma rimanendo in Italia e con la cittadinanza italiana. (*Prolungati rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre che le interruzioni non impediscano l'espressione del pensiero dell'oratore: credo che non debba richiedere un grave sacrificio e neppure una grande forza nervosa limitare a tal fine le interruzioni. Ella, onorevole Bavaro, non si rivolga sempre ai suoi colleghi. Ella sa che il regolamento prescrive che l'oratore deve parlare rivolto al Presidente: si ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

volga qualche volta anche a me! (*Approva- zioni*).

BAVARO. Sta bene, signor Presidente. Stavo dunque dicendo che la mozione socialista da me letta venne presentata in seguito al tragico incidente che costò la vita all'onorevole Scarabella, alla cui memoria mi è grato inviare un saluto commosso e reverente. La mozione fu svolta da diversi deputati, e l'onorevole Giolitti fu accusato di volere impedire con i carabinieri, con gli agenti di pubblica sicurezza e con la « guardia regia », di non felice memoria, l'ascesa del proletariato verso il potere, verso l'avvento della società socialista.

L'onorevole Giolitti subì un fuoco di fila di accuse e di contumelie, così come avviene oggi nei confronti dell'onorevole Scelba. Ultimo fra i deputati che svolsero la mozione fu l'onorevole Nicolai. E l'onorevole Giolitti ebbe campo di difendersi dicendo che tutti i suoi atti di governo, dal 1892, erano stati precisamente in contrasto con le asserzioni dell'opposizione, perché disse press'a poco: « Io mi sono rifiutato di sciogliere i fasci dei lavoratori in Sicilia nel 1893, ho dato il riconoscimento del diritto di sciopero nel 1901, ho dato il suffragio universale nel 1913, e voi mi accusate per quelle che sono le mutevoli episodiche contingenze del momento, per quella che è la cronaca spicciola dei fatti; mi accusate di aver svolto una politica reazionaria, liberticida ».

SEMERARO SANTO. E Scelba che cosa ci ha dato?

BAVARO. Io potrei applicare a voi questo ragionamento, nel senso che voi fino a questo momento non avete portato qui che episodi singoli, avete portato qui il risentimento di parte per fatti ed avvenimenti coi quali voi intendete caratterizzare una linea di politica interna, che è politica di restaurazione dell'ordine, che è politica di restaurazione dell'autorità dello Stato, che è politica volta a costituire un organo efficiente di polizia che possa difendere lo Stato da tutti i sovvertitori ed assicurare e garantire a tutti il rispetto delle libertà costituzionali.

Onorevoli colleghi, voi ritenete che si possa conseguire questo risultato movendo la piazza ed agitando le masse? Pensate ciò che avvenne nel 1919-20, quando al Parlamento fu contrapposta e sostituita la piazza! Si disse: il Parlamento non può risolvere tutti i problemi sociali e politici, tutti i problemi dei nuovi tempi che maturano. E allora si ricorse alla piazza, e voi vi rifiu-

taste di andare al Governo, pur invitati ripetutamente, per mantenere il governo della piazza, il che avete preferito di fare anche in quest'altro tragico dopoguerra, come attestano la posizione e l'atteggiamento da voi tenuti fino al giugno del 1947... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vi rifiutaste dal novembre del 1919 fino all'agosto del 1922 di andare al governo, e fu errore gravissimo che abbiamo scontato amaramente tutti, preferendo la piazza al governo e al Parlamento, ed avvenne allora che proprio dalla piazza salirono le cosiddette legioni di camicie nere e si impossessarono di quest'aula definita ad un certo momento « sorda e grigia ».

Una voce all'estrema sinistra. Siete stati voi!

BAVARO. Onorevoli colleghi, io sto ricordando la storia che tutti abbiamo vissuto.

Una voce all'estrema sinistra. Chi le ha imposto di stare...

BAVARO. Me lo ha imposto l'Associazione dei combattenti, quell'associazione cioè che da quegli stessi banchi resi vuoti dall'abbandono prima, e poi dalla decadenza dei deputati dell'Aventino, levò qui dentro l'unica voce di opposizione del paese quando ogni altra voce fu costretta al silenzio. Consultate gli atti parlamentari. Voi non conoscete neppure la storia degli ultimi anni. Non so se per ignoranza o per partito preso (*Applausi al centro*). Ad ogni modo, rispondo dei miei atti. È strano che voi vi sentiate così toccati dalle mie parole. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. I comunisti lasciarono questi banchi quando furono arrestati; ma ella non fu arrestata da Mussolini!

BAVARO. Risponderò. I comunisti, affinché ella lo sappia, uscirono dall'aula all'indomani del delitto Matteotti.

CLERICI. Con gli altri, insieme con gli altri.

BAVARO. Insieme con gli altri dell'Aventino: è verissimo. Nel novembre 1924, però, quando Mussolini ebbe bisogno di dimostrare alla corona che esisteva una parvenza di opposizione e che perciò il Parlamento poteva funzionare costituzionalmente, riuscì a far staccare i comunisti dall'Aventino (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Ero qui io: andate a consultare gli atti parlamentari.

Su quei banchi, da cui ora provengono interruzioni senza alcun fondamento, sedeva la grande figura di Gramsci, la sera del 22 novembre 1924, e Mussolini; dal banco del Governo, sapete che cosa disse quando rientrarono nell'aula i vostri compagni?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Una voce all'estrema sinistra. Furono bastonati.

BAVARO. Non è vero, non furono bastonati: furono accolti con molta compiacenza perché servivano al giuoco di Mussolini. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

GLOCCHIATTI. Non fa che falsificare la storia, dall'inizio alla fine!

BAVARO. Potete consultare gli atti parlamentari, in cui è cenno della dichiarazione dei comunisti che vollero giustificare il loro distacco dall'Aventino. E sapete quale fu la giustificazione? (*Proteste all'estrema sinistra*). Essi dichiararono che non potevano condividere la tattica dell'Aventino il quale riteneva di poter abbattere il fascismo con gli ordini del giorno, con la stampa a catena perseguendo... (*Proteste all'estrema sinistra*). La verità vi scotta: essi dichiararono che non potevano condividere, ripeto, un atteggiamento democratico che mirava a consolidare la società borghese. Al che il presidente del Consiglio, che ancora non si chiamava, allora, « duce » (incominciarono a chiamarlo « duce » all'indomani del 3 gennaio) — quella sera famosa io ero in quest'aula e presentai un ordine del giorno che vi invito a leggere (*Commenti*) — sapete cosa dichiarò alla Camera? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LEONE-MARCHESANO. E poi la colpa fu della monarchia! È bene che si sappiano queste cose! Voi mentite quando date la colpa alla monarchia!

BAVARO. Mussolini, di fronte a quelle dichiarazioni fatte con tono solenne e reciso, dichiarazioni che sembravano formulate apposta e su misura affinché il futuro « duce » potesse stabilire la famosa alternativa alla borghesia italiana...

LACONI. Ma perché non scrive le sue memorie? (*Commenti*).

BAVARO. ...così disse: « O signori, o italiani; non v'è ormai altra alternativa per il paese: o noi, o costoro; o Roma, o Mosca ».

SEMERARO SANTO. Ma ella è stata con tutti i partiti! (*Commenti*). Ci conosciamo.

BAVARO. Sono stato con i partiti che hanno difeso la libertà, e precisamente: dopo il crollo fascista col partito d'azione, che non esiste più, ed oggi con la democrazia cristiana, in difesa sempre della libertà e della democrazia. Del resto, vi invito a controllare le mie asserzioni, ed eventualmente a smentirle pubblicamente.

È inutile, quindi, che voi ve la prendiate così aspramente e accoratamente. Io ho voluto porre in evidenza la perseveranza nell'errore della vostra posizione, e ciò ho

creduto di fare richiamandomi alla mozione presentata contro Giolitti. Siete voi che, con la vostra intolleranza, mi avete spinto a rievocare quel vostro passato parlamentare che tanto danno ha arrecato al paese.

Mi avete costretto a precisare le circostanze di fatto, di tempo e di luogo.

Comunque, onorevoli colleghi, io vi ho detto all'inizio che mi sarei aspettato da voi un attacco più a fondo, perché questo è il vostro compito: ma un attacco che portasse qui elementi di critica costruttiva, che portasse qui la voce di quella parte del popolo italiano che rappresentate, ma in senso positivo, e non per negare la legittimità di una azione di Governo, che trova il suo fondamento in un verdetto elettorale irrevocabile (*Commenti all'estrema sinistra*). Vorreste, forse, revocarlo voi quel verdetto? Sarebbe troppo comodo: vedete, da ciò traspare, direi quasi, il senso costituzionalmente antidemocratico della vostra condotta. Se voi volete che io mi richiami ad un altro precedente, che pure vi appartiene, in materia di invalidazione e di irregolarità di verdetti elettorali, posso farlo con la voce autorevole di un altro grande parlamentare di vostra parte; l'onorevole Raimondo. Questo insigne uomo politico, nel 1913, dopo le prime elezioni a suffragio universale, quando da alcuni deputati di sinistra fu elevata, come fu elevata all'inizio di questa legislatura, la eccezione di invalidazione del risultato elettorale, disse parole ispirate a grande saggezza ed obiettività. Vi leggerò quanto egli ebbe a dire in una memorabile quanto burrascosa seduta, per modo che la grande voce del deputato di San Remo sia di ammonimento a voi ed a noi nell'esercizio dei diritti di libertà che vanno esercitati con sano criterio e con altissimo senso di tutti i doveri civili ed umani, perché i diritti di libertà sono anche e soprattutto doveri di libertà. Ebbene l'onorevole Raimondo nella seduta del 7 dicembre 1913, presieduta dall'onorevole Marcora...

LACONI. Ella è un archivio vivente.

BAVARO. Amo rifarmi a quelli che sono stati i maestri, gli esempi di nobiltà democratica, gli esempi di nobiltà politica, anche quando in quest'aula le opposizioni, esercitando la loro azione di critica, sconfinavano dai limiti dei veri contrasti ideali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

All'inizio dei lavori della XXIV legislatura, discutendosi intorno all'indirizzo di risposta al discorso della corona, l'onorevole Raimondo, riferendosi alla burrascosa seduta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

del giorno precedente 6 dicembre, nella quale erano state discusse alcune interpellanze sulla politica elettorale del Governo, ebbe a fare pregiudizialmente una osservazione, che ritengo opportunistissima. Egli dichiarò: « Noi non possiamo supporre *a priori* che le violenze e le inframmettenze si siano verificate solo a beneficio di coloro che sono risultati vittoriosi ». Ammirate lo spirito di obiettività e di serenità in queste parole. (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo so, molti di voi appartengono alla generazione di questa guerra, quindi la violenza oggi è parte integrante della vostra natura; noi, invece, siamo cresciuti nel clima della libertà vera. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Quella di Mussolini.

BAVARO. « Non sempre — aggiungeva l'onorevole Raimondo — la violenza e la frode coronano il successo di quelli che l'adoperano o a vantaggio dei quali vanno adoperate. Mi sia lecito ricordare a me stesso, — aggiungeva ancora l'onorevole Raimondo — che in tutte le legislature l'opposizione insorge, mettendo in istato di accusa morale il Gabinetto ».

Come vedete, niente di nuovo sotto il sole parlamentare! Nulla di nuovo, anche perché, francamente, queste cose avvenivano prima dell'altra guerra e si sono verificate anche dopo la stessa guerra mondiale. L'opposizione, se non sbaglio, è stata sempre rappresentata dai vostri banchi. Ed è canone fondamentale di vero regime democratico che l'opposizione, pur facendo tutto il suo dovere ed esercitando tutti i suoi diritti, eviti però di agire in tal modo da rendere possibile e, direi, inevitabile che un governo democratico traligni e si trasformi in governo autocratico.

Onorevoli colleghi, l'azione del Governo, in definitiva, se voi avete coscienza della vostra funzione, finisce col modellarsi, quasi senza volerlo, su quelle che sono le vostre istanze; alla condizione però che tali istanze vengano proposte, avanzate secondo lo spirito della libertà, secondo lo spirito del sano e fecondo giuoco parlamentare. (*Approvazioni al centro*).

Onorevoli colleghi, il tema che io ho voluto qui svolgere, sia pure sommariamente, e gli argomenti da me portati riguardano il funzionamento del Parlamento, dal quale funzionamento dipende, appunto, l'attuazione di una politica democratica in sempre più perfetta concordanza con lo spirito della Costituzione. È strano che voi vi appelliate continuamente a questo testo fondamentale

e alla serie di enunciazioni di principio in esso allineate, trascurando, avvilendo e svirilizzando, o, peggio, sabotando l'azione dell'istituto base, direi della colonna vertebrale del regime democratico, qual'è il Parlamento.

Onorevoli colleghi, vi prego di udire in ogni mia parola un accorato appello, un'invocazione, quasi, al vostro spirito di comprensione, il che ho creduto di poter fare, richiamandomi appunto al passato, quando dalla parte vostra e dall'altra parte — la destra — in definitiva, sia pure con finalità opposte, finivate col trovarvi d'accordo in una sola cosa: annullare, screditare il Parlamento! Ma, screditando il Parlamento e impedendone il retto funzionamento, è ormai risaputo quello che accade: crolla il pilastro centrale del sistema democratico, crolla tutto il sistema della libertà, e allora è la piazza che prende il sopravvento da una parte o dall'altra! Le decisioni politiche non possono essere dettate dalla piazza, perché le decisioni ch'essa impone con la violenza noi le abbiamo sperimentate in venti anni in cui il Parlamento non ha funzionato!

Onorevoli colleghi, vorrei ricordarvi che cosa scriveva un altro grande parlamentare nel 1913, all'indomani della concessione del suffragio universale, quando tutta l'opinione pubblica si poneva l'interrogativo: cosa diverrà il Parlamento, quando qui verranno uomini, rappresentanti politici mandati da una massa — dicevano quelli di destra — quasi analfabeta, da una massa che eserciterà il diritto elettorale, naturalmente, sulla base degli interessi locali o delle manovre demagogiche dei partiti di massa?

L'opinione pubblica, dunque, si poneva questo quesito, se la democrazia, con il suffragio universale, non dovesse subire una grave scossa.

L'onorevole Fradeletto, altro insigne parlamentare di quei tempi, trattò questo tema in una conferenza memorabile, tenuta su invito dell'associazione della stampa di Roma, e del suo presidente, onorevole Barzilai. Vorrei leggervi quanto ebbe a scrivere questo grande oratore, questo grande critico d'arte, che onorava il Parlamento italiano, su tale argomento!

Dubitando assai che la grande riforma, sollecitata da tutti i partiti democratici, potesse, anziché rafforzare il sistema parlamentare, esserne invece il tarlo roditore, capace prima o poi, di determinarne il crollo, l'onorevole Fradeletto ebbe modo di fare tante riflessioni e considerazioni che ancora oggi sono valide ed attuali.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Onorevoli colleghi, noi, col nostro atteggiamento qui dentro, stiamo mantenendo in vita quell'interrogativo, quel dubbio atroce che dettò all'onorevole Fradeletto le considerazioni citate. Non facendo funzionare a dovere il Parlamento, noi stiamo quasi rafforzando i dubbi, le perplessità che aveva questo illustre nostro predecessore.

Voi sentite che il paese è lontano, se non ostile; il paese non si rende conto, per la lacuna lasciata da vent'anni di regime totalitario, come questo Parlamento possa veramente assicurare la libertà e le provvidenze necessarie alla vita intensa, all'accelerato ritmo della vita, che oggi è la caratteristica degli Stati moderni.

Noi stiamo qui a perdere tempo (*Intervuzioni all'estrema sinistra*) in tante discussioni di carattere generale. Anche io, forse, sto perdendo del tempo, come l'avete perduto voi! Ma, onorevoli colleghi, bisogna pure che ci intendiamo su un metodo di lavoro che consenta alla Camera di funzionare, bisogna intendersi sulla necessità che, pur mantenendo vivo il contrasto, sul terreno delle idee e dei principi — contrasto ch'è insanabile — si trovi il modo, però, sul terreno delle esigenze e delle necessità della vita del paese, di stabilire e creare un punto di incontro, una base pratica, ma leale e sincera di collaborazione (*Commenti all'estrema sinistra*), per cui, da una parte e dall'altra, si possa riconoscere l'utilità e la necessità di abbandonare certi metodi e certe forme di attacchi, la cui virulenza avvilita il Parlamento.

Una voce all'estrema sinistra. Avvilisce anche gli operai.

BAVARO. Se noi riusciremo a rispettarci e a stimarci di più, e a stabilire tra noi un sincero rapporto di tolleranza, se noi collaboreremo più attivamente, anche gli operai, anche le masse seguiranno il nostro esempio, da una parte e dall'altra.

Il sistema parlamentare si basa, appunto, sulla tolleranza, e a questo proposito vi leggerò una definizione sul Parlamento che a me pare insuperabile. Quando noi ci auto-avviliamo, nel senso di ritenere che effettivamente siamo peggiori dei nostri predecessori, in verità compiamo un atto... di umiltà, sotto un certo aspetto, esagerato. Esageriamo, in quanto è legge storica che i contemporanei rimpiangono il passato, rimpiangono cioè le virtù di coloro che furono. Ora, anche su questo argomento, l'onorevole Fradeletto ha detto parole degne che vanno meditate da tutti. Ve le leggerò perché voi e noi possiamo

tutti renderci conto che, in fondo, la vita del Parlamento è stata avvelenata sempre da questo insanabile contrasto, oltre che ideale, pratico. L'onorevole Fradeletto, per confortarsi, estende la sua critica non soltanto al funzionamento del sistema parlamentare presso di noi, ma anche al modo in cui il Parlamento funziona nel paese che è stato la culla del Parlamento, cioè in Inghilterra. Egli, in sostanza, afferma: «La coscienza democratica contribuirà al perfezionamento del sistema parlamentare». Dunque, anche i nostri predecessori si sono posti il problema della necessità di creare una coscienza democratica. E coscienza democratica è, anzitutto, spirito di tolleranza, vorrei dire è buon gusto della libertà, vorrei dire ancora che è educazione privata, educazione civile, cioè a dire è quel sentimento di rispetto umano che deve intercorrere ed avvicinare anche tra avversari. Noi, invece, qui incrociamo le armi quasi da nemici; noi abbiamo perduto anche quel senso umano del buon costume civile ch'è rappresentato dal saluto, sicché dentro e fuori di quest'aula noi, più che avversari, sembriamo nemici irriducibili, divisi da una barriera di odio e di rancore inestinguibili, separati da propositi di lotta senza quartiere.

SALA. È l'odio che seminate!

BAVARO. Onorevole collega, per quel che mi concerne, io ho sempre deplorato tutto ciò che possa richiamare alla violenza, o alla scortesia, o alla intolleranza.

L'onorevole Fradeletto asseriva che qui dentro i deputati, più che preoccuparsi di dire la verità vera, si preoccupano di apparire come i portavoce di quelle verità che convengono alle grandi masse. Sicché, qui dentro ciascuno recita una parte che non è quella della verità e della schiettezza; ed il Parlamento, così, appare quasi come un palcoscenico dove ciascuno di noi si preoccupa di recitare, più o meno bene, quella parte che più appaia gradita alle masse, a coloro che saranno eventualmente chiamati a darci il loro voto nelle prossime elezioni.

Noi, invece, dobbiamo avere il compito ed il coraggio, tutti, di dire quelle verità, soprattutto ingrate a coloro che la verità non amano, perché amano seguire magari l'illusione che si possano ottenere determinati risultati senza alcun sacrificio.

Ed ora lasciatemi leggere quanto l'onorevole Fradeletto ha scritto in proposito: «Il sistema parlamentare è un congegno ponderato e delicato, un equilibrio di forze e di poteri, una serie di sagaci presupposti e di compromessi: è, insomma, una creazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

intellettualmente aristocratica la quale deve trovarsi più o meno in disaccordo con uno spirito politico che, per la sua indole sommaria, inclina facilmente ai due estremi opposti della prepotenza e della remissività».

Onorevoli colleghi, nel nostro caso, mentre la prepotenza a me pare informi il vostro sistema ed ispiri la vostra azione, voi peraltro ci accusate, in contrapposto, di remissività e supina acquiescenza alla volontà del Governo. E avete torto, perché la remissività della nostra parte è soltanto in contrapposizione alla vostra prepotenza che vorrebbe aver ragione di tutto e di tutti, anche contro la volontà della maggioranza.

Voi dovete porvi il problema della vostra responsabilità, voi dovete assolvere ad una critica serena, obiettiva, voi dovete portare qui il contributo della vostra capacità ed esperienza, ma sgombro, libero dagli apriorismi e dai finalismi della vostra dottrina.

Noi siamo qui tutti chiamati dal popolo a legiferare per assicurare a ciascun cittadino il godimento dei diritti costituzionali di libertà, e dobbiamo preoccuparci di mantener fede a tale impegno che è pregiudiziale per tutti. Se, a volte, possiamo apparire remissivi, malgrado la forza stessa del numero, di fronte alla vostra virulenza, e se remissivi vi appariamo anche di fronte all'azione del Governo, ciò si deve al fatto che voi non date tregua al Governo, non consentite ad esso quella opera costruttiva a cui è preposto e a cui si sente chiamato: ma lo costringete ad un'opera snervante di difesa dalle vostre accuse e dalla vostra azione sobillatrice, che mirano, appunto, a neutralizzarne la volontà ed ad ostacolarne l'attività.

Ebbene, il paese ha bisogno di vivere, di produrre, di lavorare, onorevoli colleghi; e noi, se avremo la vostra collaborazione, quella collaborazione che in questi ultimi tempi sembra costituire il tema preferito, se pur vago, della vostra propaganda, sapremo anche noi, all'occorrenza ed eventualmente in concomitanza con la vostra azione di controllo, sollecitare, spingere, affiancare ed aiutare più energicamente il Governo perché abbiano sollecita attuazione tutti i postulati della Costituzione, ed abbiano concreta realizzazione tutte quelle riforme di struttura che sono attese, sì, dal popolo italiano, ma al solo scopo di veder meglio valorizzato e potenziato lo sforzo che esso già compie in tutti i campi, per riprendere il suo posto nel mondo. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calandrone. Ne ha facoltà.

CALANDRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, diceva l'onorevole Scelba, il 27 luglio 1948 — e l'affermazione gli è cara, perché la ripeté alla Camera il 13 settembre 1948: « La situazione dell'ordine pubblico delle province della Sicilia orientale può essere di esempio per tutte le altre province italiane ».

In polemica con gli onorevoli Berti e Nasi, il ministro dell'interno pronunciava quelle parole per negare che la mafia e il banditismo fossero fenomeni di tutta la Sicilia. In realtà, l'ordine citato ad esempio dall'onorevole Scelba è quell'ordine che si tenta di generalizzare in tutto il paese; è l'ordine che eleva a sistema di governo la più sfacciata parzialità degli organi dello Stato a favore delle classi retrive, reazionarie, sfruttatrici.

È l'ordine che ha gettato in carcere, per esempio, dall'ottobre del 1948, decine di braccianti poverissimi di Lentini, a cui si sono aggiunti, nelle prigioni siracusane, altre decine di lavoratori delle varie zone della Sicilia orientale, sino a formare, con la loro massa, un sesto circa di quella popolazione carceraria.

Lo so: purtroppo ormai tale situazione è quella di tutta l'Italia del lavoro. Questo è un fatto di cui non vi vantate mai (e ne avreste ben diritto!), onorevoli colleghi della maggioranza. Dopo il 18 aprile, ovunque si spara con facilità sui lavoratori, ovunque operai e contadini vengono gettati in carcere, a centinaia, a migliaia; ovunque si imbastiscono montature politiche che trattengono in carcere per mesi ed anni molti innocenti, condannando così alla miseria, alla disperazione, oltre che le vittime dirette, anche le loro famiglie, poco cristianamente.

Questo è l'ordine di cui si vanta l'onorevole Scelba, l'ordine che ha citato ad esempio, ripetutamente, in questa Camera, quasi a scusarsi della sua impotenza contro Giuliano, il banditismo e la mafia: mafia e banditismo che non sono fenomeni esclusivamente palermitani, agrigentini, trapanesi, o nisseni, perché disgraziatamente — ed ella lo sa, onorevole Scelba — dappertutto nell'isola la prepotenza e la miseria creano mafiosi e banditi. Potrei citarle ad esempio la banda Stimoli nella zona adranita; le bande Uccellatore, Dottore, nella zona ennese...

Tuttavia, anche se la mafia e certe forme di banditismo politico non sono ugualmente acute nelle varie parti della Sicilia, ovunque nell'isola l'apparato dello Stato fu ed è contro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

i lavoratori, contro il popolo. Mafia e banditismo dunque in certe province, prefetti e questori ovunque, contro i diritti democratici dell'enorme maggioranza della popolazione.

Triste sorte quella della Sicilia, triste sorte quella di un popolo costretto a lottare per l'applicazione delle leggi anche contro le autorità che dovrebbero farle applicare. Questo sabotaggio delle leggi da parte di coloro che dovrebbero farle tutelare non cessò neppure interamente quando furono al Governo, insieme con voi, i rappresentanti della classe lavoratrice. Ad esempio, per l'applicazione parziale dei decreti Gullo e delle leggi Segni, dovettero mettersi in agitazione decine, centinaia di migliaia di contadini. Perché? Perché in Sicilia i baroni e i principotti locali hanno sempre ragione: anche di fronte alle autorità dello Stato.

Questo è l'ordine che l'onorevole ministro dell'interno cita ad esempio, questo è l'ordine che tentate di imporre a tutto il paese. Ho qui un'ampia documentazione sull'ordine del ministro Scelba. È troppo ampia per poterla sviluppare tutta; debbo limitarmi a qualche esempio tipico, citando soltanto alcuni campioni del vasto assortimento di illegalità, di prepotenze, di arbitrî compiuti in alcune province della Sicilia: ma sono esempi che dipingono il quadro dell'ordine che regna in Sicilia.

Accennerò brevemente prima ai fatti più clamorosi, a quelli di cui si occuparono la stampa nazionale ed il Parlamento: la repressione di Lentini e la sparatoria di Siracusa.

A Lentini, poverissimi braccianti agricoli, mossi dal fine altamente umano di trovare lavoro per sfamare se stessi e le loro famiglie, si uniscono per fare quello che avrebbe dovuto avvenire per forza di legge, se anche a Lentini fosse stata resa esecutiva la legge dell'imponibile sulla mano d'opera. Si uniscono questi braccianti: vanno a lavorare. Interviene immediatamente la « celere », si bastonano i lavoratori. Nasce qualche reazione da parte loro; ce n'è abbastanza per una montatura! Si imbastisce il processo: 110 lavoratori sono denunciati alla autorità giudiziaria. Che importa se abbiano o no partecipato ai fatti? Il Governo democristiano rimette in vigore la splendida usanza fascista di attribuire ai sospetti la responsabilità di reati non compiuti.

L'ordine è di arrestare più gente che sia possibile; occorre sfruttare i fatti, per punire la popolazione di Lentini che non ha fiducia in voi e nei vostri sistemi, quella popolazione

che non ha inviato al comune un solo rappresentante democristiano.

Tra gli arrestati (comunisti, socialisti, saragattiani, senza partito, ed alcuni lavoratori democristiani) sono cacciati pure, violando il diritto e la logica, due organizzatori sindacali, due dirigenti provinciali di quella Confederterra che si ostina sul serio a difendere i contadini anche in Sicilia. Si arrestano gli organizzatori sindacali Duco e Strano, due uomini che hanno sempre insegnato la calma ai contadini per prevenire ogni provocazione padronale e poliziesca.

Si arresta tutta questa gente. E per impedire ai lavoratori di usufruire della libertà provvisoria e di attendere, quindi, serenamente che la giustizia riduca ai suoi veri termini i fatti, le autorità di pubblica sicurezza salano i verbali con i tremendi articoli 337 e 339 del codice penale.

Tempi nuovi anche per la Sicilia, quindi, dopo la famosa circolare Scelba del luglio 1948. I sudatori sono sempre gli stessi; ma la musica è cambiata. Evidentemente, anche prima della circolare Scelba, non si risparmiavano in Sicilia i lavoratori, qualunque cosa, in bene o in male, essi facessero. Ad esempio: ben 700 contadini di Carlentini, paese che conta poco più di 10 mila abitanti, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria sotto imputazione di reati gravissimi, che si potrebbero però sintetizzare in uno solo, il più tremendo di tutti, per molti di voi colleghi della maggioranza: quello di voler vivere anche in Sicilia da uomini.

Tuttavia questi e le altre migliaia di contadini denunciati attendevano e attendono i processi in libertà, mentre oggi si mettono in carcere i lavoratori.

Che importa se poi la montatura si sgonfia; che importa se poi verranno assolti (e verranno assolti perché non è reato quello di esigere il rispetto della legge): i mesi e gli anni di carcere non li toglierà loro più nessuno!

I braccianti lentinesi non sono i soli purtroppo ad attendere che il processo abbia finalmente luogo.

Ovunque, in Sicilia, per un complesso di cause che non posso esaminare in questa discussione, molte persone sono da mesi, da anni in carcere.

Ecco quello che accade a Caltagirone, onorevole Scelba. Voglio leggere qui qualche brano delle lettere inviatemi dal segretario della sezione comunista, dottor Titta Fanales: « Faccio seguito alla nostra telefonata di stamani. Mi sono recato poco fa in carcere dietro invito del direttore e del sanitario, che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

chiedevano il mio intervento specialmente presso i nostri cinque compagni, perché smettessero lo sciopero della fame. Io dissi loro che non avrei potuto farlo senza un minimo di garanzia da parte della procura generale di voler risolvere la grave situazione che si trascina al tribunale di Caltagirone». E continua: « I detenuti chiedono la visita della Commissione parlamentare, alla quale si sono rivolti parecchie volte. Volevano che dicessi qualche parola di conforto ai detenuti; nessuno di questi però era in condizioni di lasciare il letto ove giacciono inerti! Eccoti i nomi di alcuni di essi: Costanzo Onofrio, Bonomo Giuseppe, Toscano Placido, Fichera Gaetano, e un altro di cui per il momento non so darti le generalità. I detenuti che scioperano sono 13, tra cui cinque compagni. Alcuni hanno iniziato il giorno 3, altri il giorno 5. Credo che altri inizieranno pure lo sciopero. Cercherò di farti avere in tempo, costi o a Roma, alcuni nominativi di detenuti che da 50-60 mesi sono in carcere senza requisitoria o addirittura senza mandato di cattura ».

Nella lettera successiva, mi si informa: « Ho trascorso mezza giornata in carcere per convincere uno ad uno i detenuti scioperanti a riprendere a mangiare. Ce n'è voluto; ma infine hanno preso tutti un po' di latte e un po' di caffè. Alcuni erano ridotti in condizioni veramente pietose, e nessuno di loro poteva reggersi all'impiedi. Ancora un poco, e si era costretti ad intervenire per non lasciarli morire di fame. Ti assicuro che facevano veramente pena, specialmente sapendo che sono vittime di una situazione volutamente criminosa! Io posso dirti che qui ci sono centinaia di processi pendenti addirittura dal 1939. La situazione del tribunale e della pretura si aggrava di giorno in giorno per il trasferimento di magistrati e funzionari. I processi più vecchi sono quelli di Bonsignore (dicembre 1944), Cocuzza (1945), Pesca (1945), Altamore-Primo Frutto (1945). Uno dei più scandalosi è poi quello Avila-Gallo, che per le interferenze politiche era stato addirittura accantonato. Solo due mesi addietro ad alcune decine di detenuti fu notificato il mandato di cattura, dopo 42 mesi di carcere! ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io non ero neppure ministro quando li arrestarono. Perché vuole imputare anche a me questi fatti?

CALANDRONE. Ella può, ella deve intervenire. Sarà bene ora chiedersi: ma a « che » serve, a « chi » serve questa repressione? Non certo all'ordine pubblico, non certo

ad eliminare la fame, la miseria, la disperazione.

Dopo i fatti di Lentini, quelli di Siracusa. Grazie all'ordine pubblico citato ad esempio, viene insanguinato il selciato di una città dove da secoli non è stata sparsa una goccia di sangue in conflitti sociali.

È la politica governativa, sono le circolari del ministro dell'interno, ad autorizzare la polizia a sparare sui lavoratori anche nella civilissima Siracusa, città dell'equilibrio, della discussione pacata e della tolleranza. Ho qui la copia processuale del procedimento a carico degli arrestati per i fatti di Siracusa. Sono certo che il ministro nella sua risposta, se risponderà, farà largo uso dei verbali e delle denunce della questura. Sempre così è avvenuto in queste discussioni: le affermazioni della polizia sono sacri testi per i nostri governanti. Ma la confutazione delle autorità di pubblica sicurezza è nei fatti stessi.

Sul ponte di Ortigia, che collega le due parti della città di Siracusa, le autoblindo della « celere » di tutta la Sicilia orientale vengono lanciate il 17 marzo ultimo scorso contro qualche centinaio di lavoratori edili e braccianti agricoli. Venticinque lavoratori feriti, ad uno dei quali, il contadino De Luca, verrà poi tagliata una gamba; quarantatré lavoratori denunciati alla autorità giudiziaria; ventuno persone gettate nel carcere; ventitré rinvii a giudizio: questo è il bilancio della brillante operazione della pubblica sicurezza in Siracusa.

Vedremo poi brevemente come la polizia ha preparato gli arresti e le denunce. Credo però sia necessario fare prima una succinta cronistoria dell'agitazione. Il giorno 8 febbraio 1949, i braccianti agricoli della provincia di Siracusa che da tempo lamentavano la mancata revisione dell'accordo collettivo provinciale stipulato nel 1947, chiesero, attraverso i loro organi sindacali, l'adeguamento dei salari al costo reale della vita. Il giorno 9 febbraio, con nota 117 - S - 86, la richiesta venne trasmessa, con un progetto di nuovo contratto, all'ufficio provinciale del lavoro e all'associazione provinciale degli agricoltori. L'ufficio provinciale del lavoro invitò le parti ad una discussione, fissando la riunione per il 7 marzo. Ma gli agrari siracusani, soltanto in data 12 marzo, invitati dalla prefettura, si degnarono di inviare una loro nota, rifiutando ogni trattativa perché mancavano, essi dicevano, i presupposti per la discussione.

Evidentemente, per l'associazione degli agricoltori di Siracusa, la paga media provin-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

ciale di 500 o poco più lire per giornata lavorativa (e si tratta di braccianti che lavorano in media un giorno su due) era un compenso tanto alto da fare rifiutare sdegnosamente ogni revisione.

I braccianti attesero altri due giorni, sperando invano nella mediazione della prefettura. Il 14 marzo tutti i contadini del siracusano scesero in sciopero. Entrarono al lavoro, in azione, invece, tutte le forze di polizia. Nella giornata stessa una squadra di contadini di Floridia, che accompagnava una propria delegazione dal prefetto, venne fermata dalle forze di pubblica sicurezza alle porte di Siracusa. I contadini erano in bicicletta. Gli agenti, per ordine del commissario Trovato, fecero allineare per tre i contadini per garantire, così dicevano, una sfilata ordinata.

Terminato l'allineamento (contadini avevano ubbidito prontamente, e questo depone sulla loro calma), il commissario dette l'ordine della carica. Duecento circa furono gli agenti che manganellarono senza alcuna discriminazione i lavoratori! Incominciò poi una vera caccia ai lavoratori in fuga: saliti sui loro camion, gli agenti della « celere » inseguirono i contadini per circa due chilometri, in brillante operazione di guerra.

Il giorno dopo, a Noto, centinaia di contadini, che accompagnavano una loro delegazione presso il sindaco, vennero attaccati dai carabinieri locali agli ordini del capitano Salaffia. Azioni contro i lavoratori in sciopero vennero condotte in quasi tutti i comuni della provincia.

Ma tutte queste erano semplici operazioni locali: la grande battaglia contro gli scioperanti venne condotta dalla polizia il giorno 17 a Siracusa. Mentre alla Camera si discuteva il patto atlantico, a Siracusa si sparava contro i lavoratori!

Abbandono a lei, signor ministro, la versione della polizia; ma a me deve permettere di leggerle il resoconto sui fatti apparso sul giornale saragattiano *Corriere di Sicilia*, giornale che, come ella ben sa, difende lei e il Governo democristiano con più ardore della *Sicilia del Popolo* e dell'altra stampa democristiana, forse per un contratto di tipografia che sta per scadere.

Le leggerò qualche brano: « Gravi e luttuosi incidenti durante una manifestazione di braccianti — La forza pubblica fa fuoco sui lavoratori — Numerosi feriti ». Questi sono i titoli del giornale, il quale scrive:

« Stamane le agitazioni che venivano da tempo segnalate, e che avrebbero dovuto

avere un preminente carattere sindacale, sono sfociate in gravissimi episodi che solo per un vero miracolo non hanno avuto irrimediabili luttuose conseguenze.

« Dopo una inutile riunione avutasi ieri sera in prefettura, la situazione è venuta a trovarsi in un punto morto, esasperando i braccianti. Questi ultimi, da qualche giorno, vengono energicamente respinti da reparti della « celere » venuti da Catania e da Messina. Anche stamane l'effervescenza della periferia è stata notevole, ma si pensava che ancora una volta si sarebbe acquietata in attesa che l'organo competente avesse finalmente trovato modo di comporre la seria questione.

« Questa evidente ed indiscutibile situazione di disagio economico dei lavoratori, la resistenza di qualcuna delle parti in contrasto, che dovrebbero offrire invece prove di maggiore consapevolezza, e certe non sempre chiare rivalità sindacali, venute affiorando in epoca recente, hanno creato quello stato di nervosismo e di allarme che finisce sempre con lo sfociare in eccessi. Per ritornare alla cronaca dei fatti, stamane, dopo che le sirene delle automotrici e delle autoblindo di polizia avevano creato in questa solitamente tranquilla e pacifica città quella che potremmo ormai chiamare la psicosi della « celere », una colonna di circa 400 dimostranti cercava di raggiungere verso le ore 10 il centro della città. La forza pubblica cercò di impedire che i dimostranti proseguissero verso la prefettura.

« Nell'opposizione alla marcia della colonna si generavano degli attriti e si determinavano verso i dimostranti atti di violenza. Le forze dell'ordine, rappresentate da carabinieri e da agenti di polizia, che ad un certo momento vennero a trovarsi in critica situazione, nel bel mezzo dei dimostranti, esplosevano dei colpi di arma da fuoco prima in aria e poi anche sulla folla. Alcuni lavoratori rimanevano sanguinanti a terra, mentre la folla fuggendo si disperdeva in tutte le direzioni.

« Le gravi conseguenze del triste episodio gravano comunque su dei poveri cristi qualsiasi che, sarebbe bene tenerlo presente, chiedevano solo di poter stare qualche giornata a zappare ai « Pantanelli » per sfamare le loro famiglie ».

Fin qui il giornale, onorevole ministro. Commentare ancora non è necessario; anche se il senatore Di Giovanni, che in un primo momento, in uno slancio di giustizia, aveva rivolto al ministro dell'interno una interrogazione in termini veementi, si scusa quasi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

in Senato, durante la discussione, dell'attacco rivolto al Governo, al suo Governo.

Sarà bene però, penso, accennare agli arresti indiscriminati, operati a casaccio qualche ora dopo i fatti. Ne fanno fede le dichiarazioni del vicecommissario Trovato a pagina 23 della copia processuale, nella quale è detto: « Ci siamo messi in giro qualche ora dopo i fatti ed abbiamo scovato ad uno ad uno i partecipanti ». Sarà bene accennare alla denuncia all'autorità giudiziaria di 19 contadini, tra cui addirittura il giardiniere dell'arcivescovo, don Angelo Messina (come lo chiama la pia suora Elvira, al secolo Cappello Salvatrice), iscritti in una lista di aderenti ad una progettata società di mutuo soccorso tra contadini, lista trovata nelle tasche dell'imputato Maieli Giuseppe, lista che la questura qualificò come elenco di una squadra di azione che doveva operare in quel giorno: e operava infatti nel modo del contadino che lavorava il giardino dell'arcivescovo.

Sarà bene parlare della sparatoria, non disordinata, ma precisa di alcuni agenti di pubblica sicurezza e precisamente delle guardie Galiano, Barbieri, Leggio, Masia che, su ordine del vicecommissario Spagnuolo, tirarono sulla folla, imitati poi dal maggiore dei carabinieri Blundo.

Sarà bene pure accennare al fatto che gli scioperanti dopo aver disarmato alcuni agenti gettarono le armi per terra senza servirsene.

E voglio dire al signor ministro dell'interno che non vi fu una sola persona onesta in Siracusa che non fosse sdegnata per l'operato della polizia. Lo so, purtroppo, questi fatti sono ormai normali a voi, ma noi non possiamo abituarci a questa normalità, noi che amiamo i lavoratori, noi che vogliamo che non venga versato una sola goccia di sangue di gente onesta; noi che vogliamo che nessun lavoratore sia ferito dalla polizia anche se per « isbaglio » le armi sparano da sole, accidentalmente, come ha osato affermare la polizia di Siracusa in un suo comunicato stampa diramato a proposito del ferimento del bracciante Cirino, di Lentini.

Secondo testimonianze i fatti si sono svolti così, invece. L'agente Gennaro fermava il lavoratore Cirino Alfio in via Quattro Canti, la sera del 13 maggio, e precisamente nel salone gestito da un certo Bonti. Trovandolo sprovvisto di carta di identità lo invitò a recarsi a casa, accompagnandolo per prendere i documenti. Usciti, siccome il Cirino tentava fuggire, l'agente Gennaro, senza inti-

margli il fermo, estraeva la pistola sparandogli contro due colpi. Il Cirino, colpito all'inguine, stramazza al suolo. Raggiuntolo, l'agente Gennaro lo colpiva con calci e pugni per obbligarlo ad alzarsi. Il Cirino dichiarava di non poter camminare. L'agente, infuriato, continuando a malmenarlo e ad insultarlo, gli disse infine: « Mi dispiace di non averti colpito alla testa ».

Ai fatti assistettero molte persone, tra cui tre abitanti del quartiere che hanno sottoscritto delle dichiarazioni.

Purtroppo vi è gente che plaude alla politica del ministro dell'interno. Ma, onorevole Scelba, è falsa grandezza la sua, anche come ministro di polizia, perché è saggia politica non quella che provoca, ma quella che previene, evita gli incidenti.

Non credo che sia questa la via per assicurare la pace sociale, né lo stesso potenziamento delle vostre organizzazioni.

Non voglio qui ricordare la storia della Sicilia, la storia delle violenze che assumono a volte andamenti ciclonici. È merito delle nostre organizzazioni — il ministro dell'interno lo sa; ma lo ricordo a quei colleghi che durante lo svolgimento delle interrogazioni sui fatti di Lentini, credettero fosse opportuno tentare di lanciare un po' di fango su di noi — è merito delle nostre organizzazioni l'aver saputo dare uno scopo ed un indirizzo alla lotta che conducono le masse lavoratrici e il popolo siciliano.

Nondimeno, troppo pericolosa è la strada battuta dal Governo. Noi ci auguriamo di riuscire sempre ad imprimere alla lotta sociale e politica del popolo siciliano un andamento umano, pacifico e civile. Ma noi siamo responsabili delle nostre sole azioni. Delle sue è responsabile lei, onorevole ministro Scelba. Possa la sua coscienza essere sempre serena come la nostra, come quella dei lavoratori attualmente imprigionati in Sicilia ed in tutta Italia.

Mi pare di avere risposto così alla prima parte della domanda: a che « serve » questa repressione ?

Debbo ora denunciare a « chi » serve.

Serve a coloro, e sono i vostri grandi elettori, che vogliono continuare a far vivere i contadini nelle grotte, come a Scicli, a Rosolini e in decine di altri centri siciliani, o nelle case-stalle, ammucchiati uomini e bestie in un unico vano, senza finestre e senza gabinetti, senza luce e senza acqua. Bella valorizzazione cristiana e socialdemocratica delle condizioni e della dignità umana !

Serve a coloro che condannano una borgata di Siracusa, Cassibile, a continuare ad usare il lume a petrolio, mentre nel paese funziona una sottostazione della S. G. E. S. e basterebbero poche decine di migliaia di lire per agganciare i fili. Ma no! La S. G. E. S. è in lite da anni col comune e non vuole effettuare l'operazione. Ci siamo rivolti a tutti; ma anche lo stesso ministro dell'industria si dichiara incompetente. Diamine, e la proprietà privata, allora?!

Serve a quegli organi provinciali dello Stato che hanno soffocato in Sicilia mille e mille scandali. Per limitarci alla città di Siracusa; quello dei fornai, quello della Cajas, o quello del pastificio Conegliaro.

Serve alla gente bollata per le sue azioni nel rapporto della federterra di Siracusa (gennaio 1949). Leggo alcune di queste « benemerenze »:

« Marchesa Emanuele Puleo di Cassibile. Nelle annate agrarie 1946-47 scatenava una lotta contro i suoi mezzadri del fondo Stradicò per esasperarli affinché essi lasciassero le terre che conducevano a mezzadria migliorataria per 29 anni. Procedeva arbitrariamente a trapiantare le piante; a scopercchiare le case coloniche e a forza di abusi ha buttato fuori nel 1948 i contadini dalla terra senza che nessuna legge sia valsa contro di lei ».

« Barone Enrico Grimaldi di Serravalle-Catania. Sette anni fa costui concedeva a mezzadria migliorataria circa 60 ettari di terra del proprio fondo Xirumi, a dodici mezzadri di Scordia. Dopo che questi hanno piantato delle vigne e vi hanno investito dei capitali, oggi la marchesa cerca di buttarli fuori ».

« Avvocato Girolamo Ferla di Palazzolo. Concede le sue terre del fondo Casale in affitto con canoni molto gravosi e cioè da 8 a 10 volte la semente investita. Avendo un suo contadino protestato e chiesta l'applicazione delle leggi vigenti, il Ferla gli fece requisire tutto il grano, lasciandolo privo di vitto per tutta l'annata agraria 1947-48; in sovrappiù lo ha citato alla pretura di Ferla per la rimanenza del canone che il terreno non aveva prodotto. Oggi il lavoratore Zappulla da Buccheri è costretto a venderci la sua piccola casa o l'asinello per pagare il proprietario ». Il rapporto contiene altre decine di casi. Per economia di tempo, e me ne dispiace, non posso citarli tutti.

Questa è la sua Sicilia, onorevole Scelba.

È la Sicilia dove il controllo prefettizio rende dura la vita delle amministrazioni co-

munali popolari; annulla, come ad Adrano, Riposto e in decine di altri centri, le tasse che vorrebbero colpire maggiormente gli abitanti, ma tollera, permette, autorizza tributi e balzelli municipali per ogni cosa: per la squadra di calcio e la festa patronale; per la musica e il giardino: è la Sicilia del miserabile che paga per far risparmiare il barone.

Potrei citare e documentare centinaia di casi ma ho ancora molte cose da dire. Mi limito quindi a parlare solo della musica di Francoforte.

Il sindaco di Francoforte, volendo ricostituire il corpo bandistico municipale, cercò di tassare tutti gli abitanti, che si opposero. Tuttavia malgrado le loro proteste e gli interventi presso la prefettura, il sindaco ha imposto il balzello. Eccole alcune bollette di pagamento tassa musica. Insomma, in Sicilia vi è grande tolleranza da parte delle autorità prefettizie verso le amministrazioni comunali democristiane o governative; ma si lotta strenuamente contro quelle popolari.

Un solo esempio, scelto sempre nella provincia del ministro dell'interno: quello di Riposto. In passato, Riposto formava con Giarre un unico centro, Jonio. Dopo la liberazione, Riposto riprese la propria autonomia. A volerla erano stati alcuni grossi proprietari del luogo, convinti di potere dominare così più facilmente, separati da Giarre. Ma i loro calcoli in parte furono frustrati dall'esito delle elezioni municipali, che videro la vittoria della lista socialista-comunista. La nuova amministrazione comunale si rese subito colpevole di... lesa maestà. Pretendeva niente meno di tassare i cittadini secondo la loro consistenza patrimoniale. Grave colpa; bisognava correre ai ripari. E i ricchi commercianti di Riposto vi corsero. In prefettura hanno stima, amicizie e parentele. Tre volte la prefettura annullò i ruoli della tassa di famiglia ed ogni altra deliberazione di tasse municipali. Così da mesi il comune non può pagare i suoi impiegati: ed avrebbero un bilancio in pareggio, anche perché lo Stato è suo debitore di parecchie centinaia di migliaia di lire, come parte spettantegli dell'imposta generale sull'entrata riscossa dall'intendenza di finanza. Il dottor Sciuto, inviato dalla prefettura più volte come... revisore generale consigliò sempre gli amministratori municipali di Riposto « a rispettare i ricchi ». Essendo caduti nel vuoto i suoi consigli, la prefettura propone alla regione siciliana di sciogliere l'amministrazione di Riposto, rea pure di avere votato un ordine del giorno contro il patto atlantico.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Un altro episodio tipico: due o tre mesi fa, in una riunione del consiglio comunale di Riposto, il consigliere Granata lamentava l'atteggiamento del prefetto. Che fa il prefetto Biancorosso, di cui parleremo ancora? Ingiunge al sindaco e al segretario comunale di far cancellare dal verbale delle sedute le frasi del Granata, secondo l'articolo 82 del codice civile.

Lamentavo, all'inizio della mia esposizione, che i prefetti e i questori siano in Sicilia particolarmente contro i diritti democratici della immensa maggioranza della popolazione; ma come potrebbe essere altrimenti, con lei, onorevole Scelba, ministro dell'interno?

Il 20 aprile del 1947 registrò la magnifica vittoria elettorale delle forze del lavoro, raggruppate in Sicilia nel « blocco del popolo ». Immediatamente dopo vi fu la danza dei prefetti. Il ministro dell'interno sostituì i « poco sicuri » con uomini che comprendessero esattamente le circolari ministeriali. Il prefetto Ciraolo di Caltanissetta, verso di noi tutt'altro che tenero — tanto che la nostra stampa lo attaccava violentemente — venne collocato a riposo, per la questione Polizzello, mi pare. Terminò la sua carriera col suicidio, in un albergo di Messina.

L'azione dei prefetti nel Mezzogiorno, anche sotto Giolitti, esercitava molto spesso una influenza determinante nella vita politica. Oggi, in Sicilia l'azione dei prefetti, guidata da direttive e circolari *ad hoc* del ministro dell'interno, Scelba, imprime ancora maggiormente un comportamento ultra-parziale a favore dei ricchi, contro i poveri; e ciò in Sicilia, dove nell'apparato dello Stato non vi è stata mai eccessiva simpatia per le idee e le pratiche democratiche.

Vogliamo parlare per esempio del prefetto di Catania, dottor Biancorosso? Due parole sole di presentazione: i titoli di democratico, Biancorosso, se li è guadagnati servendo pure la repubblica di Salò. Salvato miracolosamente e generosamente (Biancorosso si è rivolto a tutti: qualcuno lo ha ascoltato; potrei leggervi qualche lettera inviata pure a senatori comunisti) Biancorosso venne inviato ad Enna, luogo considerato come punizione per funzionari « forestieri ». Da Enna, dopo il 20 aprile l'onorevole Scelba lo destina a Catania. Naturalmente, il prefetto Biancorosso contribuisce notevolmente al grande successo della lista democristiana in quella provincia. Fra l'altro, una settimana prima delle elezioni la polizia opera perquisizioni ed arresti in massa in quasi tutti i comuni del catanese.

La vittoria democristiana moltiplica naturalmente lo zelo del prefetto Biancorosso, del questore Rovello e delle altre autorità prefettizie e di polizia.

Dal 18 aprile 1948 al 31 marzo 1949, la questura non autorizza nessun comizio, o riunione all'aperto di partiti di opposizione. Si nega l'autorizzazione a tenere un comizio anche al fronte unico siciliano per l'autonomia, organizzazione alla quale aderivano allora sette partiti oltre alla camera del lavoro. Per mesi non si permette l'affissione di nessun manifesto dei partiti e delle organizzazioni di sinistra. Non fu permessa neppure l'affissione del manifesto nazionale lanciato dalla Confederazione generale italiana del lavoro per protestare contro l'adesione data dal Parlamento all'inserimento dell'Italia nel patto atlantico.

Si denunciano decine di lavoratori all'autorità giudiziaria. Un solo processo sinora è stato celebrato, ed è quello di Acireale, dove i 4 denunciati sono stati assolti, perché il fatto non costituisce reato.

I fascisti invece per mesi cantano « giovinezza » nelle strade e inneggiano alla « buon'anima », ma la questura non interviene. A Catania passeggia indisturbato Borghese, mentre al Parlamento si discute il suo caso, e scompare dalla circolazione soltanto quando l'*Unità della Sicilia* denuncia il fatto.

Informato dal sottoscritto e da altri deputati sull'attività fascista, il ministro dell'interno così risponde. « Le signorie loro onorevoli hanno presentato la seguente interrogazione, annunciata nella seduta del 23 maggio ultimo scorso, con richiesta di risposta scritta:

« Al ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della tolleranza usata dalla questura di Catania verso i movimenti e le manifestazioni a carattere neo-fascista, ed in particolare se sappia:

a) degli « squarci oratori » di aperta esaltazione del fascismo pronunciati durante conferenze tenute in teatri catanesi da esponenti del M. S. I. quali Ambrosini e Cucco;

b) della provocatoria ostentazione di distintivi fascisti e di grosse medaglie riproducenti l'effigie di Mussolini fatta da numerosi gruppi di studenti universitari in occasione dei festeggiamenti pubblici organizzati dal C. P. U. di Catania per le feste della matricola;

c) delle parole d'ordine neo-fasciste e delle scritte inneggianti alle « date gloriose » del regime mussoliniano, dipinte a carattere indelebile persino sulle mura di luoghi vigi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

latissimi notte e giorno dalle forze di polizia, come per esempio la stessa prefettura;

d) che Catania è diventata il ricettacolo di parecchi delinquenti « politici » ricercati per delitti commessi durante il periodo della repubblica di Salò;

e) che nessun arresto o denuncia di elementi neofascisti sono mai avvenuti in Catania.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per troncare ogni attività illegale del neo fascismo».

« Si risponde quanto segue:

a) premesso che i comizi tenuti in questi ultimi mesi nella città di Catania dagli esponenti del M. S. I. si sono svolti soltanto in locali aperti al pubblico per disposizione delle autorità di pubblica sicurezza, si precisa che i diversi oratori in detti comizi hanno espresso i loro concetti entro i limiti consentiti. Comunque, i funzionari di pubblica sicurezza in servizio sono tempestivamente intervenuti in tutti i casi in cui qualche frase, sia pure incompleta o frammentaria, avrebbe potuto turbare gli animi dei presenti, provocando incidenti o concretare gli estremi del reato di apologia di fascismo. Anche i comizi tenuti, rispettivamente, dal professor Cucco nell'arena Ideal Gangi, il 3 aprile ultimo scorso, e dall'avvocato Ambrosini, nel teatro Sangiorgi, il 10 detto mese, si sono svolti in conformità alle autorizzazioni concesse. Si ritiene opportuno far presente che quest'ultimo oratore fu interrotto nel suo discorso dal vicequestore — presente per coordinare i servizi di ordine pubblico — per frasi di dubbia interpretazione, e poté continuare soltanto dopo che ebbe a chiarire — pubblicamente — che qualche sua parola era andata oltre il suo pensiero.

b) Inesatta la segnalata ostentazione di distintivi fascisti o di grosse medaglie effigianti Mussolini fatta da studenti universitari per le feste della matricola. Infatti si tratta di qualche vecchia medaglietta raffigurante Mussolini fissata sui berretti gogliardici, insieme con le tante altre cianfrusaglie.

c) Il mattino del 23 marzo scorso apparve dipinto a mano in alcune vie del capoluogo, qualche fascio littorio di piccole dimensioni accompagnato da parole ineggianti al fascismo e alla ricorrenza del 23 marzo. Peraltro i servizi di vigilanza disposti durante la notte se non riuscirono ad evitare del tutto tali scritte, data la estensione della città,

impedirono certamente che fossero effettuate altre e più gravi manifestazioni neofasciste.

d) Nessun mandato di cattura è in pendenza presso la questura contro ex fascisti. Certamente a Catania, come in tutte le altre città d'Italia, vivono ex fascisti locali o forestieri che svolsero nel nord attività durante la repubblica di Salò, ma nessuno di costoro ha ancora da rendere conti alla giustizia.

e) Non essendosi verificati fatti perseguibili penalmente, non ci sono stati motivi per procedere ad arresti o denunce di tali elementi. Allo stato attuale nessuna attività illegale si deve riscontrare negli aderenti al M. S. I. del capoluogo e della provincia i quali, peraltro, come è confermato dalle stesse loro lagnanze avanzate contro la locale questura per i divieti o limitazioni imposte alle manifestazioni, sono vigilati e controllati.

Premesso quanto sopra, questo Ministero ritiene del tutto infondata la pretesa tolleranza usata dalla questura di Catania verso i movimenti cosiddetti neo fascisti».

Io non commento questa risposta. Si commenta da sé!

Insomma, la Costituzione, onorevole ministro, è ignorata a Catania. Si conosce invece il testo unico delle leggi di polizia. È un testo sacro!

Le nostre proteste in Parlamento, l'azione della nostra stampa, ma soprattutto la volontà dei cittadini di questa grande provincia hanno consigliato in questi ultimi tempi al dottor Biancorosso, al dottor Rovello e agli altri funzionari dello Stato un maggiore rispetto verso le leggi dello Stato. Ma, non potendo negare ulteriormente la concessione di quelle libertà elementari a cui hanno diritto tutti i cittadini, si ricorre a mezzucci meschini. Si esige la domanda in carta bollata per tutti le manifestazioni, anche per le « riunioni in luogo chiuso ». Si avvertono i commissari, ad esempio quello di Caltagirone, soltanto un'ora prima dello inizio del comizio della autorizzazione concessa. Si arrestano i nostri attacchini durante la notte per affissione di manifesti autorizzati. L'indomani verranno rilasciati, ma intanto i « sovversivi » hanno passato la notte in guardina. Si convocano al commissariato di pubblica sicurezza San Marco di Catania i compagni di una nostra sezione, obbligati a mostrare i loro documenti all'uscita di una riunione, per ricostruire forse gli schedari dell'« Ovra ». Si vietano i comizi nelle piazze centrali col bellissimo risultato di conge-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

stionare il traffico, nei luoghi di incrocio, ovunque.

Sono veramente zelanti questi funzionari dello Stato, sono zelanti e preziosi questi funzionari, non allo Stato, ma al Governo democristiano, che può contare su di loro quando occorre stringere i freni.

Vogliamo parlare, per esempio, dell'azione del prefetto e del questore contro il comitato della pace di Catania, dopo l'autorizzazione del Parlamento a firmare il patto atlantico? Vogliamo parlare della ordinanza ingiuriosa emessa dal questore di Catania, dottor Rovello, il 18 maggio 1949, nella quale si insultano i cittadini avversi al patto atlantico; azione ed ordinanza che hanno provocata la denuncia del questore alla autorità giudiziaria?

La campagna delle autorità governative e di polizia a Catania contro gli avversari del patto atlantico è stata violenta, illegale, tanto che il comitato sparse denuncia all'autorità giudiziaria pure contro il maresciallo dei carabinieri di Misterbianco, Torre, per violazione di domicilio e prepotenza privata; contro il maresciallo Placenti di Mascalcucia, giunto al punto di procedere al fermo della deputato regionale Gina Mare; contro il maresciallo Brancato e contro altri funzionari, responsabili anche di violazione delle leggi fondamentali della Repubblica, per avere seguito troppo alla lettera gli ordini della questura e della prefettura di Catania.

Comunque, come si è conclusa a Catania la accanita azione delle autorità governative contro gli avversari del patto atlantico?

Si sono raccolte decine di migliaia di firme, sulle schede della petizione per la pace in numero superiore a i voti riportati dal fronte popolare nella provincia il 18 aprile 1948.

Di qui, ira delle autorità locali e, se permettete, nuove disposizioni speciali del ministro dell'interno, sino a proibire la manifestazione interprovinciale giovanile che doveva avere luogo a Catania, il 27 giugno 1949, sebbene in Parlamento, l'onorevole Scelba avesse dato assicurazioni circa i convegni regionali, permessi in tutto il paese.

A Catania, invece, la manifestazione dovette limitarsi ad un comizio tenuto dal senatore Li Causi nel teatro Sangiorgi, con carica e bastonatura di cittadini da parte della polizia all'uscita dal teatro.

Qualche settimana prima la prefettura di Catania (col tacito consenso della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'interno, secondo le asserzioni del segretario generale della « Filcea ») aveva violato apertamente

ancora una volta la legge, autorizzando l'apertura totale dei negozi della provincia il 2 giugno, contravvenendo così alle disposizioni contenute nella legge 27 maggio 1949, n. 260.

In compenso però nei saloni della prefettura si festeggiava solennemente il terzo anniversario della Repubblica, premiandosi con medaglia l'ex prefetto Azzaro, il gerarca fedelissimo che durante la emergenza assicurò Mussolini in questi termini: « Eccellenza, Catania terrà duro. Essa sarà la Stalingrado d'Italia ». Una seconda medaglia venne data all'ex questore Molina, il quale si era distinto durante il ventennio per avere spedito decine di antifascisti al confino di polizia e nelle galere.

È vero però che qualche tempo dopo, la prefettura — forse per farsi perdonare l'offesa arrecata ai sentimenti repubblicani dell'onorevole Scelba — diramava una velina ai giornali catanesi per magnificare i gesti di munificenza generosità del ministro dell'interno, durante la sua ultima visita nella città.

Appresa dai giornali la notizia, colui che vi parla e l'onorevole Di Mauro, avvalendosi del loro diritto al controllo parlamentare, chiesero di interrogare il ministro Scelba.

Il ministro non ci ha ancora risposto. Due giorni dopo, però, sulle mura della città di Catania apparvero manifesti pieni di insulti contro di noi. Rispondemmo con un manifesto di cui do lettura, persuaso che solo così l'onorevole Scelba si deciderà a darci le informazioni richieste:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere:

a) se risponda a verità la notizia pubblicata in questi termini dai quotidiani catanesi, in occasione della recente visita del ministro stesso a Catania:

« L'onorevole Scelba ha assegnato, inoltre, i seguenti contributi: all'asilo Sant'Agata, un milione; all'ospizio dei ciechi, cinque milioni; allo educatorio Boschetto Plaja, due milioni; all'ospizio del Sacro Cuore di Barriera, tre milioni »;

b) nel caso in cui tali sussidi siano stati concessi, per sapere se furono fatti a titolo personale — attingendo ai risparmi del ministro — o per conto dello Stato;

c) in quest'ultimo caso, gli interroganti chiedono al Ministro di precisare i capitoli di bilancio su cui vanno a gravare tali somme, le quali appaiono sproporzionate agli stanziamenti previsti e distribuite secondo criteri personali ed elettoralistici.

GIACOMO CALANDRONE, LUIGI DI MAURO,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Per l'onorevole Scelba ha risposto la locale sezione della democrazia cristiana. Comunque rimane stabilito che né l'onorevole Scelba né la democrazia cristiana hanno distribuito una sola lira di tasca loro e che quindi la riconoscenza dei « beneficiati » dev'essere rivolta verso il popolo italiano che paga le tasse.

Il testo del manifesto della democrazia cristiana risponde, per l'onorevole Scelba alla prima domanda rivolta dai deputati comunisti.

A Montecitorio risponderà personalmente alla seconda domanda l'onorevole ministro degli interni ».

« IL COMITATO PROVINCIALE DELLA
FEDERAZIONE COMUNISTA DI CA-
TANIA ».

Continuiamo, dopo questa specie di parentesi. In Sicilia si applica rigorosamente la legge nei riguardi dei lavoratori, ma non si procede contro i gabellotti mafiosi del feudo Salto di Grammichele che aggrediscono i mezzadri per costringerli ad abbandonare il fondo.

I tre fratelli Luca, appoggiati da elementi della loro risma, tra cui un certo Carmelo Ragusa, spararono persino un colpo di fucile; ma pare che essi siano *tabù*.

Com'era *tabù* il deputato regionale Concetto Gallo durante i tre giorni in cui si svolse il congresso centralé del M. S. I. a Catania. Al termine del congresso, soltanto allora, si dà effetto al mandato di cattura emesso dal tribunale di Caltagirone. Si circonda la casa paterna del deputato regionale, si sbarrano tutte le strade, si operano perquisizioni, ma Concetto Gallo finito il congresso, se n'era andato, certamente avvertito da qualcuno che « sapeva », da qualcuno che « poteva » avvertirlo.

Si applica rigorosamente la legge verso la povera gente. Che importa, se poi la povera gente muore? Come ad Augusta... tanto i sopravvissuti non possono o non hanno il coraggio di denunciare il tragico fatto.

Lo espongo ora, in Parlamento: L'8 novembre 1948, verso le ore 4,30 del mattino, due agenti di pubblica sicurezza, accompagnati da due persone, identificate nei nominati Vena Giuseppe di Carmelo e Patania Sante di Francesco, entrambi nati e domiciliati ad Augusta, esponenti del sindacato cosiddetto libero dei panettieri, bussarono alla porta della casa sita in Via Carmine n. 8, in Augusta dove abitava la signorina Giannino Santa di Giuseppe, di anni 30, proprietaria di un forno per pane di privati.

La signorina Giannino, ritenendo trattarsi di qualche vicina che desiderasse sapere se in quel giorno fosse possibile informare il proprio pane, sebbene si trovasse ancora a letto, si alzava e, poco vestita, andava ad aprire. Quando la poveretta si accorse che dietro la porta vi erano degli agenti di pubblica sicurezza, cercò di non permettere agli stessi di entrare, ma uno dei due agenti insistette per entrare in quanto, secondo l'ordinanza emanata dall'ufficio sanitario del Comune, tutti i forni che funzionavano per uso di terzi dovevano avere la regolare licenza e quindi gli agenti dovevano controllare se la signorina Giannino si trovasse in possesso della licenza.

L'emozione, la paura e l'indignazione provati dalla povera signorina Giannino furono tali che le provocarono una acuta intossicazione al sangue con conseguente avvelenamento tale che entro lo stesso giorno essa decedeva.

Commenti pure, la maggioranza governativa!...

A Catania, si ordina ad autoblindo, camion e polizia armata di schierarsi lungo la strada provinciale che da Paternò, per Biancavilla, porta ad Adrano, tutta la giornata del 14 agosto ultimo scorso, per due comizi della federterra ad Adrano e Biancavilla; ma nessuno interviene, nessuna autorità interviene per fare accelerare le pratiche occorrenti per il pagamento ai lavoratori agricoli della provincia di Catania degli assegni familiari del 1947-48, eliminando così un po' di miseria e quindi parte delle cause che, attraverso la disperazione, possono portare talvolta alla violenza.

Si interviene invece per tutelare le prepotenze di alcuni agrari di Ramacca, che non vogliono dividere coi mezzadri secondo la legge, giungendo persino ad indurre il delegato sindaco della frazione di Borgolupo a fornire il foglio di via obbligatorio al segretario della federterra catanese, Rindone; misura revocata poi dalle autorità provinciali, data l'enorme gravità dell'arbitrio.

Negli uffici governativi, gli elementi sospetti di militare nei partiti di sinistra sono diffidati in anticipo per azioni che potrebbero fare. Ad esempio, il comune di Catania rivolge una diffida al signor Lantieri Carmelo Lucio avventizio d'ordine, indirizzandogli questa lettera: « Viene segnalato che vossignoria, in servizio allo sportello dell'ufficio libretti di lavoro, induce i cittadini che vi si recano per ragioni di ufficio a dare la firma di adesione contro la ratifica del patto atlantico.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

Tale iniziativa è incompatibile con i doveri di ufficio e con la serietà di funzionario, ecc. ».

Altro esempio di zelo governativo. L'intendenza di finanza di Siracusa, a firma dell'ispettore generale in reggenza, diramava in data 19 dicembre 1948 questa circolare: « A tutti i funzionari dell'amministrazione finanziaria del capoluogo. Porto a conoscenza delle signorie loro che il Consiglio dei ministri nella seduta di ieri ha deliberato: — Il Governo richiama formalmente i dipendenti delle pubbliche amministrazioni all'osservanza delle norme che regolano i loro rapporti di servizio — I signori capi degli uffici mi riferiranno sulle eventuali inadempienze. Avverto che la libertà di lavoro sarà tutelata (in lettere maiuscole nel testo). Di conseguenza attendo lunedì stesso, dopo chiusura ufficio, elenco nominativo funzionari eventualmente assenti dal lavoro e segnalazione eventuali inconvenienti. Firmato: Mangiacasale ».

Con simili funzionari, non avete bisogno di fare la legge antisciopero, signori del Governo !

Dalle numerose lettere di protesta inviatemi da cittadini deliziati da amministrazioni comunali democristiane, rilevo i seguenti dati: « Il sindaco di Cassaro, provincia di Siracusa, profugo dall'Africa, sebbene possessore di terra, percepisce nel 1948 il sussidio profughi. I profughi, Rienzi Giuseppe, assessore comunale di Cassaro proprietario di case e di agrumeti, Tartaglia Salvatore, esercente di generi alimentari il cui figlio celibe è impiegato al comune, continuavano nel 1948 a percepire sussidi. L'ostetrica Bellofiore Adelina di anni 60, pagata dal comune di Cassaro esplica una attività ridottissima essendo ammalata, ma il sindaco non pensa a sostituirla perché democristiana. L'ente comunale di assistenza (E. C. A.) concede difficilmente aiuto a coloro che simpatizzano per il partito comunista anche se bisognosi. Il collocamento a Cassaro malgrado la costituzione della commissione paritetica, non viene fatto con giustizia: solo gli operai democristiani lavorano senza interruzione presso i cantieri dell'E. S. E.. Il funzionamento della commissione paritetica a Cassaro è sabotato dal sindaco. Il sindaco di Buccheri (Siracusa), Radone Salvatore di Francesco, fa pressioni sui lavoratori per farli aderire al sindacato libero. Nel 1948, i comunisti vennero esclusi dalla distribuzione della lana con tessere. Il vicesindaco Lia, in occasione della distribuzione della pasta alimentare, rispon-

deva alle richieste dei nostri contadini, così: Andate a farvi mantenere dai comunisti, che hanno i rubli ».

FERRARIO. Che c'entra il 1947-48 con il bilancio del 1949-50 ?

CALANDRONE. Evidentemente l'onorevole Ferrario è abituato a cose ben più gravi !

FERRARIO. Ho detto solo che stiamo discutendo il bilancio 1949-50 e non quello del 1947-48.

CALANDRONE. Concludo così come ho incominciato. L'ordine caro all'onorevole Scelba e al Governo è l'ordine a favore di una sparuta minoranza di nemici del popolo e del paese. Ho voluto, con la mia disadorna parola che è quella di un lavoratore, di un italiano profondamente attaccato al suo paese e al suo popolo, stabilire qualche responsabilità, fare echeggiare qui la protesta della immensa maggioranza della popolazione della Sicilia, « terra di dolore », come la definisce un suo scrittore. Ma soprattutto devo ripetere qui la certezza che è già nel cuore, oggi, di centinaia e centinaia di migliaia di siciliani, che sarà domani certezza di tutti: non è lontana l'ora di un regime migliore che farà della Sicilia non più la « terra di dolore ». (*Interruzioni al centro*). Dovrebbe pur dirvi qualcosa, onorevoli colleghi democristiani, il fatto che altri paesi, altre popolazioni che conoscevano regimi simili a quello che oggi vige in Italia e in Sicilia, marciano ora arditamente sulle vie del progresso sociale, sulle vie del socialismo. Anche in Sicilia, noi ne siamo certi, regnerà presto la vita ! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per merito nostro !

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo di lire 3 milioni all'Associazione Italiana alberghi della gioventù » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (820);

« Proroga e ripristino di disposizioni finanziarie a favore dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (281);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

« Determinazione dell'importo dell'indennità di carovita per relative quote complementari da corrispondersi ai dipendenti statali e degli altri Enti pubblici dal 1° luglio al 30 settembre 1949 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (823);
e una proposta di legge d'iniziativa del senatore Riccio:

« Temporanea elevazione del limite massimo di età per i pubblici concorsi » (*Approvata da quella I Commissione permanente*) (822).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per i tre disegni di legge, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se sia esatta la notizia che egli abbia disposto che non si proceda all'assegnazione degli incarichi nelle scuole medie fino a che non siano state assegnate tutte le cattedre spettanti ai vincitori di concorsi;

2°) se non ritenga — ove la notizia sia esatta — che, dato il ritardo che (anche se vi sia la debita sollecitudine degli uffici) inevitabilmente si verifica nella detta assegnazione e nel successivo raggiungimento della sede da parte degli insegnanti che abbiano ricevuto la nomina, venga a crearsi il pericolo di un temporaneo turbamento nelle scuole, per l'impossibilità di accogliere, per più settimane, molti degli alunni che abbiano fatto domanda di iscrizione;

3°) in qual modo intenda provvedere affinché tale inconveniente non si produca.

(824)

« MONDOLFO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se gli risulta che la tranvia elettrica Monza-Medacantù è prossima alla cessazione dell'esercizio e se non ritiene opportuno dar luogo al suo intervento perché venga assicurata la continuazione di questo servizio indispensabile per il trasferimento quotidiano di migliaia di

lavoratori dalle loro abitazioni ai normali posti di lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1321) « LONGONI, LOMBARDINI, DEL BO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere a quale punto si trovino i provvedimenti già da tempo preannunziati e non ancora attuati per la corresponsione della indennità militare e degli altri emolumenti al Corpo degli agenti di custodia che sono stati invece da tempo già corrisposti agli altri Corpi (carabinieri e polizia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1322)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano opportuna l'istituzione di una scuola professionale marinara nel comune di Porto Torres, in provincia di Sassari, allo scopo di dar modo a numerosi giovani di detto Comune, del vicino capoluogo e dei centri circoscriventi, di formarsi una preparazione professionale adeguata in detto ramo; e se non intendano intervenire presso l'Ente nazionale d'istruzione marinara per l'istituzione di tale scuola, provvedendo agli opportuni stanziamenti nel prossimo esercizio 1950-51, qualora non fosse possibile nel corrente esercizio 1949-50. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1323)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno disporre in breve tempo i lavori di sopraelevazione, di ampliamento e ammodernamento dell'attuale edificio delle poste e telegrafi di Brindisi, il cui progetto, da tempo pronto presso i competenti uffici tecnici, attende di essere realizzato coronando una legittima aspirazione di quei cittadini. Per una più esatta valutazione dell'istanza più volte avanzata, è opportuno segnalare:

a) trattasi di costruzione indispensabile per sopperire a tutti i notevoli e sempre crescenti servizi postali e telegrafici ed all'attuale insufficienza dei locali di quell'edificio, che sorse in epoca in cui Brindisi aveva una popolazione inferiore di circa la metà dell'attuale e non era ancora capoluogo di provincia; b) trattasi di spesa necessaria — prevista da apposito capitolo del bilancio della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni — per l'esercizio finanziario corrente,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

in aumento rispetto a quello decorso e che — anche per il precedente impegno dello stesso Ministro interrogato — dovrebbe essere stanziata alla bisogna senza ulteriore e dannoso indugio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1324)

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui non ancora sono state diramate le norme esecutive per l'applicazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per la sistemazione dei ruoli transitori del personale non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1325) « COLASANTO, NOTARIANNI, NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'incidente avvenuto la sera del 7 ottobre 1949 a Castellaneta (Taranto), dove una massa di pacifici contadini, nel tentativo di recarsi alla sede del locale Municipio per chiedere lavoro, fu affrontata, picchiata e intimorita con scariche di moschetto fortunatamente in aria, da carabinieri e agenti della pubblica sicurezza; per conoscere se non intenda adottare provvedimenti disciplinari nei riguardi del commissario di pubblica sicurezza dottor Lorata, che poco prima dell'incidente esclamava: « Macché lavoro, questa sera sarà fatta finita con le poche teste calde del paese »; per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei carabinieri o di chi diede loro l'ordine di malmenare i familiari degli undici arrestati che volevano salutare questi ultimi all'atto della loro partenza per le carceri giudiziarie; se ritenga giusto che si arrestino delle donne che allattano e che si impedisca loro portare con sé i poppanti; ed infine se non ritenga di porre fine ad incidenti del genere, giacché i conflitti sociali e del lavoro non si risolvono con l'arrestare i lavoratori e tanto meno sparando sul popolo, ma procurandogli lavoro e benessere, uniche soluzioni che non lasciano strascichi di rancore, di malcontento, di odio.

(204)

« LATORRE ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interpellato non vi si opponga nel termine regolamentare.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Ho presentato un mese fa un'interpellanza riguardante la gestione degli enti parastatali. Vorrei sapere dal Governo quando potrà rispondere.

PRESIDENTE. La presidenza si farà interprete della sua richiesta. Faccio intanto notare che in questo periodo della discussione dei bilanci lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è sospeso.

LEONE-MARCHESANO. Io desidero sapere se tutto quello che sostiene don Luigi Sturzo in argomento...

PRESIDENTE. Ma don Luigi Sturzo non fa parte della Camera.

LEONE-MARCHESANO. Don Luigi Sturzo è universale, appartiene a tutti. (*Si ride — Commenti*). La mia preghiera è rivolta al Governo.

PRESIDENTE. Le ripeto che la Presidenza non mancherà di farsi interprete della sua richiesta.

La seduta termina alle 21.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 9,30:

1. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui all'articolo 595, parte prima, 1° e 2° capoverso del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 28). — *Relatore* Capalozza;

contro il deputato Invernizzi Gabriele, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (pubblica riunione senza autorizzazione) (Doc. II, n. 116). — *Relatore* Capalozza;

contro il deputato Silipo, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 117). — *Relatore* Capalozza;

contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 663 del Codice penale e all'articolo 2 del decreto 8 novembre 1947, n. 1382,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1949

(affissione abusiva di manifesti) (Doc. II, numero 118). — *Relatore* Capalozza;

contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 663 del Codice penale e all'articolo 2 del decreto 8 novembre 1947, n. 1382 (affissione abusiva di manifesti) (Doc. II, numero 119). — *Relatore* Capalozza;

contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso Codice (vilipendio alle istituzioni costituzionali) (Doc. II, n. 135). — *Relatore* Capalozza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374). — *Relatore* Bovetti.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (372). — *Relatore* Ambrosini.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (373). — *Relatore* Montini.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (711).

— *Relatori*: Cremaschi Carlo e Truzzi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (667). — *Relatore* Chieffi.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (616). — *Relatore* Quarello.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (682). — *Relatore* Angelini.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominèdò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI